

EDOARDO BIANCHI

La memoria del tiranno: Anassilao di Reggio tra protagonismo personale e oblio letterario

Tiranno di Reggio e secondariamente di Zancle-Messene negli anni tra il 494/3 e il 476/5, Anassilao fu una figura di spicco nel panorama politico della Grecità d'Occidente in età tardo-arcaica¹. Basti qui ricordare che a lui – per un certo tempo accompagnato al potere dal figlio Leofrone – si riconduce il primo tentativo sicuro di ‘consorzio’, nel cosiddetto ‘regno dello Stretto’, le due *poleis* dirimpettaie di antica fondazione calcidese²; e sempre a lui si deve riconoscere la capacità di perseguire una politica espansionistica ad ampio raggio, che trovò sfogo non solo in Sicilia, attraverso l'espulsione dei Sami da Zancle e la rifondazione della città falcata come Messene – dal nome della terra d'origine degli Anassilaidi –, ma anche in Magna Grecia, attraverso azioni mirate contro i possedimenti locresi. In questo modo il tiranno riuscì a dare attuazione concreta a una visione ‘territoriale’ dello Stretto come *porthmos*, vale a dire come elemento di congiunzione fisica tra la punta meridionale dell'Italia e la Sicilia (e viceversa); e inoltre seppe trarre vantaggio dai collegamenti marittimi che lo Stretto, in qualità di *poros*, garantiva tra Mare Ionio e Mare Tirreno (e viceversa)³. Sul piano

¹ Egli assunse il potere tirannico nella prima metà dell'anno arcontale 494/3, all'incirca nello stesso periodo dell'occupazione di Zancle da parte dei Sami in fuga dalla loro terra d'origine dopo la battaglia di Lade (Herod. VI 23, 2); quindi lo tenne per diciotto anni: l'indicazione viene da Diod. XI 48, 2, da leggersi con il sempre valido commento di Van Compernelle 1960, 290-292.

² Per quanto evocativa, l'espressione moderna ‘regno dello Stretto’ può risultare fuorviante: bisogna infatti precisare che Reggio e Zancle-Messene non cessarono mai, per tutta la durata della tirannide di Anassilao, di essere due *poleis* formalmente indipendenti: vedi *infra*, n. 36.

³ Sullo Stretto, definito nelle fonti ora come *porthmos* ora come *poros*, cfr. Prontera 1987, 128-130; successivamente Gras 2000, 23. Sulla sua importanza strategica sin dall'epoca della colonizzazione calcidese, si veda ora la sintesi di Frisone 2016, 181-184 (con altra bibliografia).

politico, però, il dato più importante è che, facendo leva sulle proprie forze, Anassilao fu l'unico tiranno in grado di fronteggiare l'avanzata dei Dinomenidi, se non, addirittura, di mettersi in competizione con loro, anche dopo l'insuccesso rimediato sul campo di Himera, nel 480, dalla coalizione filo-punica da lui sostenuta: non è infatti da sottovalutare che Anassilao rimase apparentemente al potere fino alla sua morte naturale, senza peraltro mai subire l'onta di sottomettersi, in modo esplicito, ai nemici siracusani⁴.

Eppure, a una semplice comparazione di natura quantitativa tra Anassilao e i Dinomenidi (intendo i fratelli maggiori Gelone e Ierone), non c'è dubbio che i secondi abbiano lasciato nelle tradizioni antiche, e di riflesso in molte delle riletture moderne, una traccia ben più profonda e viva rispetto al primo. Anzi, sembra che la memoria legata alla figura di Anassilao abbia dovuto scontare una sorta di obliterazione letteraria, tale da rendere difficile, ancora oggi, una valutazione esatta del suo operato in pur decisive circostanze storiche⁵. D'altronde è necessario precisare che, al di là del numero delle occorrenze, i riferimenti al tiranno reggino negli autori antichi sono in genere molto stringati, come ben dimostrano i testi di Erodoto e Tucidide; fa parziale eccezione soltanto Diodoro, il quale, nella sua *Biblioteca storica*, si è fatto mediatore di alcuni ragguagli preziosi su Anassilao (e gli Anassilaidi), dipendenti – come è noto – da pregresse elaborazioni storiografiche che meritano attenzione⁶. L'obiettivo del presente lavoro, dunque, è quello di capire come si sia sviluppata nel tempo la memoria del personaggio e perché essa non abbia trovato una grande valorizzazione, soprattutto in confronto a quella ottenuta dai coevi tiranni della famiglia dinomenide. Avverto, tuttavia, che la mia indagine non mira tanto a individuare gli storici che contribuiscono (e quelli che furono d'ostacolo) alla trasmissione di tradizioni scritte su Anassilao, quanto a rintracciare le principali fasi della trasformazione alla quale il ricordo

⁴ Per una lettura complessiva della tirannide di Anassilao (e del ruolo svolto dal figlio Leofrone), si può ricorrere a Luraghi 1994b, 187-229 (da integrare con le riflessioni dedicate all'argomento nei classici lavori di Dunbabin 1948, specialmente 387-399; Berve 1967, specialmente 155-157 e 607-609; e soprattutto Vallet 1958, 336-370); si aggiungano Consolo Langher 1985, e Mafodda 2002; rimando infine a Bianchi 2020, 85-150, dove provo a rivalutare la capacità di autonoma iniziativa di Anassilao anche dopo la battaglia di Himera.

⁵ Penso alla battaglia di Himera, a cui – anche secondo la fonte più dettagliata, Diod. XI 20-26 – Anassilao neppure avrebbe partecipato in prima persona: sul punto tornerò *infra*.

⁶ Può essere utile, per il lettore, un prospetto delle fonti classiche in cui si richiama Anassilao: A) autori greci: Herod. VI 23, 2; VII 165 e VII 170, 4; Thuc. VI 4, 6; Aristot. *Pol.* V 3, 1303a e V 12, 1316a; Aristot. fr. 568 Rose (= Poll. *Onomast.* V 75); Aristot. fr. 611, 55 Rose (= Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts); Tim. *FGrHist/BNJ* 566 F 97 (= *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 112); Diod. XI 48, 2; XI 66, 1; XI 76, 4-5; XV 66, 5; Dion. Halic. *AR* XX 7, 1; Strabo VI 1, 5-6; Paus. IV 23, 6-10; V 26, 4; *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 99a; I 112; II 36c; II 38; *Schol. rec. in Pind. Pyth.* I 98-100; II 32-34; Stob. *Anth.* IV 7, 17 e 45b; B) autori latini: Iust. IV 2, 4-5; Macr. *Sat.* I 11, 29.

delle sue imprese andò incontro durante l'antichità (e della quale gli storici furono solo in parte responsabili)⁷: per questo prenderò in esame, secondo una prospettiva di ampio respiro, tutti i canali comunicativi, inclusi quelli che furono sfruttati dallo stesso tiranno ancora vivente.

Alla critica più avveduta non è sfuggito il fatto che Anassilao, nel momento della massima fortuna politica, si adoperò in prima persona per garantire notorietà alle sue iniziative e, a tal fine, si servì delle 'vetrine' offerte dai santuari panellenici di Delfi e Olimpia, dove fu dedicato, a nome delle città sotto il suo controllo, un certo numero di *ex voto*. Così facendo, egli si comportò in modo simile ai tiranni di altre comunità occidentali, come gli stessi Dinomenidi, i quali, nei primi decenni del V secolo, non risparmiarono risorse pur di lasciare memoria di sé nei luoghi sacri del territorio metropolitano verso cui convergeva, per diverse ragioni, lo sguardo ammirato dei Greci. Fortunatamente molti di questi *ex voto* si sono conservati fino a oggi e, grazie alle iscrizioni dedicatorie, permettono di integrare le informazioni provenienti dai testi letterari. Quello che più conta, in ogni caso, è che tali dediche ci illuminano sulle strategie comunicative degli stessi dedicanti: ciò vale, in particolare, proprio per le offerte votive delle città dello Stretto, che sembrano essere state realizzate con accortezza sia per il contesto sia per il pubblico a cui erano destinate⁸.

Un buon esempio è offerto dalla dedica a Olimpia di un elmo e uno schiniere bronzei su cui appariva l'identica iscrizione [τῶ]ι Διὶ Περϊνοι Γελεαίων: si tratta di parti di armatura che componevano la decima del bottino conquistato dai Reggini in una o più battaglie contro i Geloï⁹. Tale scontro, in realtà, non è documentato

⁷ Preciso che non seguirò l'approccio della tradizionale *Quellenforschung*: dunque la parte storiografica del mio lavoro prenderà le mosse direttamente da Erodoto e tralascerà di affrontare, in maniera analitica, sia il problema delle fonti dell'autore sia quello, al precedente collegato, degli storici occidentali di V secolo a noi noti in forma frammentaria. Per un approccio tradizionale alle fonti si può ricorrere al volume di Ganci 1998.

⁸ L'importanza dei santuari panellenici per le città d'Occidente e i loro tiranni in età arcaica è stata ampiamente studiata: per Delfi si vedano Rougemont 1992; e Magnani 1995; per Olimpia si vedano invece Yalouris 1981; König Philipp 1992; Giangiulio 1993; e Dreher 2013. Per entrambi i santuari in età arcaica si veda anche Scott 2010, 41-74 e 146-180; il pubblico che li frequentava era costituito, per dirla con Kurke 1999, 133, da una «rich and powerful interpolis elite». Da segnalare è infine il saggio di Catenacci 1992, che si concentra sul rapporto tra i tiranni e le competizioni atletiche celebrate in tali santuari: sul punto tornerò *infra*.

⁹ *SEG* 24, 303 (elmo di tipo corinzio, oggi al Museo di Olimpia, inv. B 4413) e *SEG* 42, 383 (schiniere, anch'esso al Museo di Olimpia, inv. B 8370) = Dubois, *IGDGG* 33 = D'Amore, *IGI Reggio* 63 (invece Arena, *IGASMG* III, 60 conosce ancora solo l'elmo). Per la tipologia della formula, che comprende il nome dei vincitori al nominativo e quello dei vinti al genitivo, vedi Lazzarini 1976,

nelle fonti letterarie, ma è riconducibile al momento in cui Anassilao, intorno al 489/8¹⁰, si impadronì di Zancle, allora governata dai Sami alleati dei Geloi, e dunque suscitò la reazione, a quanto pare poco efficace, di Gelone, tiranno di Gela ancora lontano dall'allargare il suo potere su Siracusa¹¹. E non è tutto: allo stesso frangente storico sembra da riportare anche la dedica di due elmi lasciati sempre a Olimpia dai Messeni vincitori sugli abitanti di Mile, come lascia intendere l'iscrizione Μεσσηνίοι Μυλκίων apposta sopra entrambi i manufatti¹². In questo caso i dedicanti sarebbero stati ufficialmente i cittadini della neonata Messene, i quali avrebbero votato a Zeus una parte del bottino ottenuto nello scontro con coloro che, fuoriusciti per tempo da Zancle, si erano ritirati nell'antico avamposto della città falcata sul Tirreno – Mile appunto – nel vano tentativo di organizzare un'estrema opposizione all'avanzata di Anassilao¹³. Nel complesso, non può quindi passare inosservato il valore di simili dediche, che sarebbero servite al tiranno reggino, pur non nominato espressamente, per far conoscere al mondo greco la sua riuscita impresa di espansione territoriale sulla sponda siciliana dello

316. Quanto alla consuetudine delle comunità greche di dedicare alle divinità protettrici la decima parte del bottino sottratto ai nemici sconfitti, vedi l'analisi di Pritchett 1979, 240-295 (con tavole sinottiche a 290-291); in sintesi Jacquemin 2006.

¹⁰ La data della conquista di Zancle da parte di Anassilao si calcola sulla base del fatto che i Sami, stanziati nella città falcata nel 494/3, batterono moneta per un totale di cinque emissioni annuali (cfr. ad esempio Van Compernelle 1960, 300), i cui nominali maggiori furono contraddistinti dall'incisione di cinque diverse lettere dell'alfabeto: cfr. Caccamo Caltabiano 1993, 16-17 e 23-24, per gli aspetti strettamente numismatici (in sintesi Caccamo Caltabiano 2005, 115).

¹¹ Così Luraghi 1994b, 212-213; e Bianchi 2020, 112, 116 e 157 (a cui rinvio per una più ampia trattazione sul ruolo dei Sami); di diverso avviso è Cordiano 1995, 111-116, che propone di correggere l'etnico al genitivo e di leggerci il nome degli Eleati: secondo tale lettura, dunque, la dedica a Olimpia sarebbe stata lasciata dai Reggini non all'epoca della conquista di Zancle, ma al momento della fondazione della colonia di Pissunte nel 471/0, di cui ci parlano Diod. XI 59, 4 e Strabo VI 1, 1 (attribuendola all'iniziativa di Micito, successore di Anassilao). La debolezza di questa proposta, però, risiede nel fatto che nessun elemento documentario permette di supporre un inasprimento dei rapporti tra Elea e Reggio intorno al 470: cfr. Guzzo 2016, 164, e Vecchio 2017, 96-97. Quanto alla cronologia della tirannide di Gelone, esercitata su Siracusa solo a partire dalla 'rifondazione sinecistica' della città nel 485/4, rimando a Van Compernelle 1960, 293-296 e 315-317 (a cui si può aggiungere la più estesa analisi di Mafodda 1996, 67-80).

¹² Sono due elmi di tipo corinzio, incisi apparentemente dalla stessa mano (Museo di Olimpia, inv. B 4165 e B 4882): SEG 24, 313-314 = Arena, IGASMG III, 38 = Dubois, IGDS 5. Per gli aspetti linguistici della dedica, si veda Lazzarini 1976, 163 e 317.

¹³ I fuoriusciti potevano essere abitanti del vecchio ceppo zancleo e/o esponenti della classe dirigente samia, eventualmente sostenuti da Gelone: per una lettura organica dell'episodio si vedano De Sensi Sestito 1981, 44-45, e Bianchi 2020, 116-117. Quanto a Mile, Diod. XII 54, 4-5 e XIX 65, 3 parla espressamente di *phourion*: la sua natura di centro fortificato doveva allora ben prestarsi a un tentativo di opposizione ad Anassilao.

Stretto. Soprattutto, si sarebbe voluto dare risalto al fatto che la comunità di Zancle era stata sottomessa nonostante l'avversione dei Geloi ed era poi stata ricostituita con il nome di Messene, evocatore delle origini del tiranno¹⁴.

Tuttavia, va detto che l'attenzione di Anassilao per la visibilità garantita dal santuario olimpico andò ben oltre l'epoca della fondazione di Messene. Infatti sono state rinvenute due dediche di armi – una dei Reggini e l'altra dei Messeni – che furono fatte parallelamente per celebrare, negli anni precedenti alla battaglia di Himera, almeno una vittoria sui Locresi: lo si deduce dalle iscrizioni Διὶ Ῥεγῖνοι Λοκρῶν e Διὶ Ὀλυμπῖοι Μεσσηνῖοι Λοκρῶν ancora ben visibili sui manufatti¹⁵. Tali documenti sono di estremo interesse, poiché testimoniano del desiderio, da parte di Anassilao, di mostrare che la sua attività politico-militare, dopo avere guardato al fronte siciliano, si era ampliata indirizzandosi verso quello magnogreco¹⁶. Infine non bisogna dimenticare che un'altra dedica di carattere pubblico, possibilmente da ricondurre all'esperienza politico-militare di Anassilao, fu lasciata a Delfi per ragioni finora oscure: si tratta di una base parallelepipeda destinata a sostenere una statua, che – come si ricava dall'unica parola iscritta leggibile, il nome dei Ῥεγῖνοι – la comunità di Reggio volle innalzare a seguito di una probabile vittoria sul campo di battaglia¹⁷. Ebbene, l'unicità del

¹⁴ È stato notato da Luraghi 1994b, 213, che la rivendicazione pubblica di una vittoria sui Milei, anziché sugli Zanclei, potrebbe tradire, sul piano comunicativo, una sorta di scrupolo da parte dei Messeni di Anassilao a riconoscere la destrutturazione in atto della vecchia comunità zanclea. Non c'è invece dubbio che i Reggini scelsero Olimpia per dare eco alla loro vittoria sui Geloi perché proprio lì, come si vedrà, i Geloi avevano già lasciato impronta eloquente di sé, grazie soprattutto a un *thesauros* costruito nel VI secolo e rinnovato in forme monumentali agli inizi del V secolo: cfr. Giangiulio 1993, 108; e Scott 2010, 169, secondo cui la dedica reggina fu resa «all the more poignant by the imposing presence of the Geloan treasury».

¹⁵ SEG 24, 304-305 = Arena, IGASMG III, 61 = Dubois, IGDGG 34 = D'Amore, IGI Reggio 64 (si tratta di uno schiniere e di un elmo dedicati dai Reggini, oggi entrambi al Museo di Olimpia, inv. B 4140 e B 5172); SEG 24, 311-312 = Arena, IGASMG III, 36 e 37 = Dubois, IGDS 4 (si tratta di uno schiniere e di un elmo dedicati dai Messeni: Museo di Olimpia, inv. B 5180 e 499); vedi anche Lazzarini 1976, 316, per la tipologia delle formule. Quanto alla cronologia, sembra certo che le dediche vadano riferite, nonostante le argomentazioni di D'Angelo 2002, agli anni 488-480: lo scontro con Locri, infatti, proseguì anche dopo la battaglia di Himera, ma – come vedremo meglio più avanti – fu meno felice per Anassilao a causa dell'aiuto prestato da Ierone di Siracusa ai Locresi, intorno al 477: cfr. Iust. XXI 3, 2; Schol. vet. in Pind. Pyth. I 99a; II 36 e 38; Schol. rec. in Pind. Pyth. II 34a.

¹⁶ È interessante notare che i Locresi avevano già manifestato la loro presenza a Olimpia attraverso la dedica di una statua tratta dal bottino della vittoriosa battaglia della Sagra contro i Crotoniati: cfr. Paus. VI 19, 6, con Pritchett 1979, 246.

¹⁷ Arena, IGASMG III, 58 = Dubois, IGDGG 37 (oggi al Museo di Delfi, inv. 3838). Una datazione della dedica all'età di Anassilao è stata proposta, di recente, da Cavaliere 2013, 23, e da Guzzo 2016, 250. Diversamente D'Amore, IGI Reggio 67, tende ad abbassarne la cronologia agli anni successivi alla cacciata da Reggio degli Anassilaidi, ma non spiega le ragioni della sua lettura.

monumento (insieme alla sua contenuta ricchezza) potrebbe indurre a pensare che Anassilao considerasse la ‘vetrina’ di Delfi meno importante di quella di Olimpia: in realtà, una serie di indizi – come alcuni dettagli tradizionali sulla *ktisis* di Reggio, che sono riconducibili a una rielaborazione di inizio V secolo – lasciano intravedere che il culto di Apollo delfico, e dunque i legami con il santuario apollineo di Delfi, furono particolarmente valorizzati negli anni della tirannide di Anassilao¹⁸. Insomma, al di là dei semplici numeri (condizionati, peraltro, dalla casualità dei ritrovamenti), si può sostenere che Anassilao fosse ben consapevole del potenziale comunicativo offerto anche dagli *ex voto* delfici e, di conseguenza, non avesse mancato di impiegare risorse in tale direzione.

A questo punto è utile un raffronto con le dediche che i rivali Dinomenidi, e/o le città siceliote a loro sottoposte, innalzarono nei medesimi santuari panellelici. Al riguardo, va subito precisato che, almeno a Olimpia, la presenza delle città di Gela e Siracusa era ‘visibile’ già prima dell’avvento al potere di Gelone: basti infatti ricordare che, durante il VI secolo, nella terrazza adiacente allo stadio erano stati costruiti i *thesauroi* di entrambe le città¹⁹. Fu però forse sotto Gelone che il *thesauros* di Siracusa venne ristrutturato in forme monumentali, dopo che il suo predecessore nel comando di Gela, Ippocrate, aveva provveduto a monumentalizzare quello geloo con l’aggiunta di un propileo sul lato meridionale²⁰. Quanto invece ai singoli *ex voto* determinati da episodi bellici, è da ricordare che Gelone offrì a Olimpia una statua di Zeus e tre corazze di lino dopo la battaglia di Himera

Sulla base di osservazioni tecnico-stilistiche, d’altronde, la base può essere solo genericamente ricondotta alla prima metà del V secolo, mentre nulla è dato sapere della perduta statua che la coronava (anche se si può ipotizzare che si trattasse di un’effigie di Apollo): oltre al classico Bourguet 1929, 328, cfr. Rougemont 1992, 163; e Jacquemin 1999, 71 e 349.

¹⁸ Le fonti letterarie sottolineano il ruolo che i Messeni avrebbero avuto nella fondazione di Reggio, a fianco della maggioranza calcidese della popolazione e per esplicita richiesta dell’oracolo delfico (Aristot. fr. 611, 55 Rose = Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts; Strabo VI 1, 6); in più, Dion. Halic. *AR* XIX 2 rileva che il nome dell’ecista calcidese di Reggio era Artimede, un *hapax* nel panorama onomastico greco che alludeva alla divina sorella di Apollo, Artemide, cara ai Messeni (sul punto Cordiano 1990, 75-76). Simili dettagli sembrano dipendere da una riscrittura dell’età di Anassilao, poiché quest’ultimo valorizzò non poco la sua discendenza messena a partire dal momento in cui rifondò Zancle come Messene: cfr. Bianchi 2020, 116-122 (con bibliografia precedente). Sempre agli anni di Anassilao, d’altronde, l’archeologia riconduce la costruzione del tempio reggino detto “della Marina”, per cui si è proposto un collegamento con il culto apollineo (alla luce di più tardi bolli laterizi e bassorilievi iscritti che sono stati rinvenuti non lontano dal sito): così Andronico 2002.

¹⁹ Su tempi e modi della costruzione di questi *thesauroi*, la discussione è accesa sin dagli scavi condotti *in loco* alla fine del XIX secolo: il *thesauros* di Gela è comunque identificato con certezza con il XII edificio della terrazza, mentre quello di Siracusa è da identificare con il II o il III edificio. Si veda, tra i molti lavori, Rups 1991; per una sintesi, si veda invece Scott 2010, 163-169.

²⁰ Van Compermolle 1992, 50; Scott 2010, 165-167.

del 480²¹, mentre a Ierone si deve la dedica, nello stesso luogo, di tre elmi sottratti agli Etruschi nella battaglia navale di Cuma del 474/3²². La vera svolta si ebbe, tuttavia, nel santuario di Delfi, dove Gelone e Ierone non badarono a spese pur di costruire i famosi tripodi d'oro destinati, sicuramente il primo e plausibilmente anche il secondo, alla celebrazione delle rispettive vittorie sui barbari: questi *ex voto*, in effetti, dovettero avere un impatto immediato sull'immaginario greco del tempo, anche perché furono collocati alla sommità della Via Sacra e non lontano dall'altrettanto celebre tripode d'oro di Platea, che la lega dei Greci guidati da Pausania decise di erigere per commemorare la fondamentale vittoria sui Persiani del 479²³. La conferma si ha nel fatto che la tradizione letteraria conservò un vivido ricordo degli uni e dell'altro, anche dopo che l'oro fu saccheggiato irrimediabilmente durante la terza guerra sacra²⁴.

Con tali premesse, ritengo dunque che tra Anassilao e i Dinomenidi possa esserci stata una competizione diretta anche nel tentativo di procurare la massima

²¹ Così Paus. VI 19, 7, da leggersi con i commenti di Maddoli - Nafissi - Saladino 1999, 321, e Bonanno 2010, 173 n. 147.

²² Sui tre elmi (di cui due sono oggi al Museo di Olimpia e uno al British Museum di Londra) fu incisa, con piccole varianti, la medesima iscrizione celebrativa, a nome di Ierone e dei Siracusani: *Syll.*³ 35B = Arena, *IGASMG* V, 67 a e b = Dubois, *IGDS* 94 a e b. Commenti storici aggiornati si possono trovare in Harrell 2002, 452-453, e Bonanno 2010, 173.

²³ Tra i contributi di sintesi si vedano Rougemont 1992, 158-159; Luraghi 1994b, 315-317; Jacquemin 1999, 71 e 353; e ora Scott 2010, 88. Negli ultimi anni sono stati avanzati dubbi crescenti sull'effettivo motivo della dedica dei tripodi, soprattutto quello di Ierone, dal momento che le iscrizioni di dedica non accennano minimamente alle battaglie di Himera e Cuma (*Syll.*³ 34 = Arena, *IGASMG* V, 66 = Dubois, *IGDS* 93; *Syll.*³ 35C). Tuttavia, il collegamento tra il tripode di Gelone e la battaglia di Himera sembra assicurato dall'esplicita testimonianza di Diod. XI 26, 7 (*contra* Adornato 2005, che giunge a postulare un suo legame con la 'rifondazione sinecistica' di Siracusa del 485/4). Quanto al tripode di Ierone, è vero che non si può escludere una sua realizzazione a seguito di una vittoria agonistica, come ben mettono in luce, tra gli altri, Cavaliere 2013, 42-43, e Privitera 2015, 177-185; però – come sottolinea ad esempio Laroche 1989, 196-198 – non bisogna mai perdere di vista la vicinanza nella collocazione e la somiglianza nella struttura tra i tripodi dei Dinomenidi e quello di Platea (al punto che si può pensare a una sorta di 'competizione' tra le dediche: così Harrell 2002, 454). Infatti i primi, costituiti di oro massiccio (Diod. XI 26, 7), poggiavano su colonne bronzee rette da basi campaniformi (per la ricostruzione: Amandry 1987, 81-92) e attiravano, di conseguenza, la vista dei visitatori per il loro splendore (Bacch. *Ep.* III 17-21), tanto quanto il tripode di Platea (vedi le fonti citate nella nota successiva). D'altra parte, un pur discusso epigramma attribuito a Simonide, almeno nella versione conservata da *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 152b (vedi *infra*, n. 27), presenta invariabilmente i tripodi dei Dinomenidi come la conseguenza di vittorie conseguite sui 'barbari'.

²⁴ Dei tripodi, com'è noto, si occupò Teopompo nel quarantesimo libro dei *Philippika*: cfr. Theop. *FGrHist/BNJ* 115 F 193 (= Athen. VI 19, 231e-232b), con i commenti di Shrimpton 1991, 132-133 e 152; e Flower 1994, 36-37. Sul tripode di Platea, cfr. anche Herod. IX 81, 1 e Paus. X 13, 9, con i commenti di Jacquemin 1999, 176 e 336, e Scott 2010, 85-86.

visibilità alle rispettive imprese, i cui frutti, però, andarono alla fine a vantaggio dei secondi, per la concomitanza di almeno un paio di fattori: innanzitutto, la maggiore disponibilità finanziaria che fu loro garantita dopo i successi nelle battaglie di Himera e di Cuma e che fu impiegata, tra l'altro, per i costosi interventi nel santuario delfico di cui si è detto²⁵; in secondo luogo, ma certo non meno importante, la forte valenza anti-barbarica che gli stessi Dinomenidi, a differenza di Anassilao, poterono quasi subito assegnare all'esaltazione delle battaglie da loro vinte, le quali, da scontri di importanza tutto sommato regionale, furono trasfigurate in una dimensione panellenica²⁶. È infatti appena il caso di sottolineare che, all'interno di un programma celebrativo articolato, i tripodi delfici trovarono un equivalente letterario nella poesia eulogistica, soprattutto in quella di Pindaro, il quale, nella *IPitica* commissionata da Ierone nel 470, magnificò il contributo dato dai Dinomenidi, nei teatri bellici di Himera e Cuma, alla causa di libertà dei Siracusani e di tutti i Greci in lotta contro l'oppressione dei barbari. Non a caso, il poeta presentò Ierone a Cuma come colui che seppe gettare a mare le giovani forze nemiche salvando la Grecia da dura schiavitù, 'Ελλάδ' ἔξεγκων βαρείας δουλίας; e affermò di aspettarsi gratitudine, da parte di Himera, per aver composto un inno al valore mostrato da entrambi i fratelli: ... παρ<α> δὲ τὰν εὐυδρον ἀκτὰν Ἰμέρα παίδεσσιν ὕμνον Δεινομένους τελέσαις, τὸν ἐδέξαντ' ἀμφ' ἄρετῃ, πολεμίων ἀνδρῶν καμόντων²⁷.

²⁵ Grandi disponibilità finanziarie sono attestate con certezza per Gelone dopo Himera: cfr. Diod. XI 25-26, dove si dice che parte del bottino di guerra fu impiegato, a Siracusa, per l'abbellimento dei templi esistenti e per la costruzione di nuovi santuari alle dee Demetra e Kore: cfr. Van Compernelle 1992, 67-68; e Kurke 1999, 133. Inferiori furono invece, secondo Bonanno 2010, 176, gli introiti derivati a Ierone dalla battaglia di Cuma, se è vero che, come riferisce Theop. *FGrHist/BNJ* 115 F 193 (= Athen. VI 19, 231e-232b), il tiranno dovette ricorrere al corinzio Architele per recuperare l'oro necessario alla costruzione della sua dedica delfica. Bisogna però aggiungere che, forse a seguito della medesima battaglia, Ierone fece a Delfi anche un'altra dedica: si trattava di una sua statua, ricordata da Plut. *Pyth. or.* 397e, di cui rimane solo la base iscritta (oggi al Museo di Delfi, inv. 2476). Si vedano, oltre a Bourguet 1929, 79-80, Jacquemin 1999, 85 nn. 30 e 353, e Cavaliere 2013, 48-49, per una discussione intorno al motivo della dedica; inoltre *Syll.*³ 35A = Arena, *IGASMG* V, 65, per l'iscrizione di dedica.

²⁶ È estremamente indicativa, in tal senso, la sottolineatura del preteso sincronismo tra la battaglia di Himera e quella di Salamina, che figura per la prima volta in Herod. VII 166, 1, ma è da ricondurre ad ambito dinomenide: per un ampio commento cfr. Gauthier 1966; in sintesi si vedano Macan 1973, 236; Bravo 1993, 61-62; Mafodda 1996, 134-135; Harrell 2006, 119-120 e 123-124; Trifirò 2014a, 12-15; Vannicelli 2017, 506-507; e ulteriore discussione *infra*.

²⁷ Cfr. Pind. *Pyth.* I 71-80a, dove, come è noto, il poeta ricorre a una complessa struttura chiasmatica per porre in parallelo non soltanto la battaglia di Himera e quella di Platea, ma anche la battaglia di Cuma e quella di Salamina: per un'analisi del componimento pindarico in chiave 'storica' si veda Gauthier 1966, 8-9, con gli aggiornamenti di Harrell 2002, 444-447; Harrell 2006, 130-133; e Morgan 2015, 338-340. Alla celebrazione delle vittorie dei Dinomenidi sui barbari potrebbe d'altronde

Prima di approfondire gli effetti che la mancata appartenenza al fronte anti-barbarico ebbe sulla memoria storiografica di Anassilao, occorre soffermarsi su un altro aspetto del legame tra i tiranni d'Occidente e i santuari panellenici: si tratta della fioritura dell'appena ricordata poesia eulogistica, che fu favorita dalla volontà dei primi di immortalare le loro numerose vittorie nelle gare atletiche, in particolare quelle ippiche, organizzate a cadenza regolare in occasione di giochi come quelli olimpici e delfici²⁸. Ora, anche sotto questo profilo, Anassilao e i Dinomenidi sembrano essere stati in competizione tra loro, nel senso che la partecipazione del primo agli agoni può essere stata almeno in parte influenzata da quella dei secondi (e viceversa)²⁹. È infatti risaputo che, tanto a Olimpia quanto a Delfi, i Dinomenidi gareggiarono con successo in diverse specialità atletiche, tra cui la corsa con le quadrighe e quella con il cavallo montato, e poi si affidarono ai poeti lirici più in voga del momento, come Pindaro e Bacchilide, per la stesura dei relativi epinici³⁰; forse, però, è stato meno valorizzato che pure Anassilao, insieme al figlio Leofrone, si cimentò sullo stesso terreno e ottenne risultati non trascurabili, almeno agli occhi dello studioso moderno. La questione è che le fonti attestano con certezza una vittoria del tiranno, conseguita probabilmente nel 484 a Olimpia con la biga trainata da mule (*apene*), e ne parlano in termini non proprio lusinghieri, anzi per certi versi canzonatori: è quindi importante analizzare da vicino simili testimonianze, per verificare se non tradiscano una volontà di consapevole distorsione in negativo dei fatti, a danno del buon nome del tiranno.

L'elemento rilevante è che esse dipendono in larga misura dai filoni in cui si è dispersa la tradizione aristotelica. Possiamo infatti contare, anzitutto, su un

avere contribuito anche un altro poeta legato alla corte siracusana, Simonide, se a costui è attribuibile l'epigramma citato in *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 152b (= *Anth. Pal.* VI 214, con alcune varianti e un distico supplementare): sull'argomento vedi Molyneux 1992, 220-224; inoltre Bonanno 2010, 176, e Morgan 2015, 42-45.

²⁸ Sul tema si veda soprattutto Catenacci 1992: la stessa *I Pitica* fu occasionata dalla vittoria ottenuta nel 470 da Ierone, a Delfi, nella gara delle quadrighe. Tralascio invece di soffermarmi qui sugli *ex voto* dedicati dai Dinomenidi a seguito delle loro vittorie atletiche: per un quadro generale rinvio a Catenacci 2006, 179.

²⁹ Tengo a precisare, rispetto a quanto rilevato da uno dei revisori del mio articolo, che l'esibizione competitiva di Anassilao non trovò necessariamente la sua ragion d'essere in un esclusivo confronto con i Dinomenidi: le fonti superstiti, tuttavia, inducono a cogliere (e ad approfondire) questo rapporto. Sull'esibizione competitiva delle élites e in specie dei tiranni arcaici, compresi quelli occidentali, è sufficiente il richiamo al volume di Duplouy 2006; a cui si aggiungano i contributi pertinenti in Luraghi 2013; e il contributo di Frisone 2015.

³⁰ Le vittorie ottenute dai Dinomenidi nei giochi panellenici sono ora riassunte nelle tabelle di Antonaccio 2014, 204 n. 9, e Morgan 2015, 71: dopo quella olimpica di Gelone con la quadriga del 488 (Moretti 1957, nr. 185), esse si concentrano per lo più negli anni settanta del V secolo e sono legate al nome di Ierone: vedi *infra*, n. 55.

frammento di Aristotele conservato in Polluce, dove si ricorda la vittoria conseguita a Olimpia da Anassilao e si aggiunge che, a seguito di essa, il tiranno coniò nuove monete con l'effigie dell'*apene* sul diritto; invece, l'immagine di una lepre fu introdotta sul rovescio³¹, e lo scopo della novità sarebbe stato quello di ricordare che ad Anassilao si doveva anche il contestuale primato di avere introdotto e allevato simile animale in Sicilia³². In secondo luogo, abbiamo un *excerptum* della *Costituzione dei Reggini* di Eraclide Lembo, da cui si ricava che, all'indomani della vittoria, il tiranno offrì a Olimpia un banchetto a tutti i presenti e fece comporre al poeta Simonide di Ceo un carme celebrativo, da cantare in quella stessa occasione³³. Tale informazione è poi confermata nei *Deipnosofisti* di Ate-neo (e da qui ripresa ancora nel lessico Suda), dove però si afferma che il banchetto per la *panegyris* olimpica fu allestito non da Anassilao, ma da suo figlio Leofrone, per il quale fu contestualmente scritto l'epinicio da parte di Simonide³⁴.

Dal nostro punto di vista, non è decisivo stabilire se la vittoria sia da attribuire al padre o al figlio, mentre è più importante sottolineare che il successo

³¹ La data della vittoria olimpica (Moretti 1957, nr. 208) è stata in passato oggetto di discussione, poiché si proponevano date oscillanti tra il 484, il 480 e il 476: cfr. la bibliografia discussa in Molyneux 1992, 213-214. In realtà l'unica data plausibile sembra il 484, poiché – come si dirà tra breve – difficilmente Anassilao avrebbe fatto comporre un costoso epinicio al poeta Simonide e avrebbe avviato una nuova monetazione celebrativa dell'evento, se la sua vittoria fosse avvenuta in concomitanza con (o dopo) la sconfitta subita, nel 480, dalla coalizione filo-punica a Himera: sul punto rimando a Luraghi 1994b, 220-221, e Bianchi 2020, 129. Appare invece implausibile il punto di vista di chi – come Nicholson 2005, 83 – colloca l'avvio della nuova monetazione nel 480 e vi vuole vedere una palese dichiarazione di subordinazione ai Dinomenidi. Del resto, è vero che la raffigurazione dell'*apene* sulle monete di Anassilao sembra echeggiare volutamente l'immagine della quadriga valorizzata sul diritto delle monete siracusane del tempo di Gelone, ma – come avverte Morgan 2015, 72 – «the echoing of a Syracusan design need not express subordination, but rather rivalry and appropriation».

³² Aristot. fr. 568 Rose (= Poll. *Onomast.* V 75): καὶ μὴν Ἀναξίλας ὁ Ῥηγίνος οὔσης, ὡς Ἀριστοτέλης φησίν, τῆς Σικελίας τέως ἀγόνου λαγῶν, ὁ δὲ εἰσαγαγὼν τε καὶ θρέψας, ὁμοῦ δὲ καὶ Ὀλύμπια νικήσας ἀπήνη, τῷ νομίσματι τῶν Ῥηγίνων ἐνετύπωσεν ἀπήνην καὶ λαγῶν.

³³ Aristot. fr. 611, 55 Rose (= Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts): ἐτυράνησε δὲ αὐτῶν (*scil.* i Reggini) Ἀναξίλας Μεσσήνιος. καὶ νικήσας Ὀλύμπια ἡμίνοις εἰστίασε τοὺς Ἕλληνας ... ἐποίησε δὲ καὶ ἐπινίκιον Σιμωνίδης.

³⁴ Athen. I 3e: Ἀλκιβιάδης δὲ Ὀλύμπια νικήσας ... θύσας Ὀλυμπίῳ Διὶ τὴν πανήγυριν πᾶσαν εἰστίασε. τὸ αὐτὸ ἐποίησε καὶ Λεώφρων Ὀλυμπίασιν, ἐπινίκιον γράψαντος τοῦ Κείου Σιμωνίδου (similmente Suid. s.v. Ἀθήναιος: ... καὶ Ἀλκιβιάδης Ὀλύμπια νικήσας τὴν πανήγυριν ἅπασαν εἰστίασε. τὸ αὐτὸ καὶ Λεώφρων Ὀλυμπίασι). Che l'epinicio simonideo sia stato cantato a Olimpia non sembrano esserci dubbi: così Podlecki 1979, 7-8; e Catenacci 1992, 20.

olimpico permise a entrambi di procurarsi notevole pubblicità³⁵: in effetti, grazie ai ritrovamenti monetali, è sicuro che i nuovi tipi iconografici dell'*apene* e della lepre furono introdotti sia nella monetazione di Reggio (dipendente dall'autorità di Leofrone), sia in quella di Messene (dipendente dall'autorità di Anassilao), garantendo così un'ampia risonanza alla vittoria³⁶. In aggiunta, va considerato che la tradizione aristotelica non manca di tramandare il primo verso, evidentemente ben noto, del carne composto da Simonide (χαίρετ' ἀλλοπόδων θύγατρεις ἵππων, «salve, figlie di cavalle dai piedi veloci come turbine»), anche se precisa che il poeta acconsenti a celebrare un successo con l'*apene* solo dietro la promessa di una lauta ricompensa e non senza una buona dose di ironia sulle mule vittoriose³⁷; peraltro, è significativo che la stessa tradizione insista sui motteggi manifestati da chi si chiedeva che cosa avrebbe mai fatto Anassilao se avesse vinto con i cavalli³⁸. Il quadro delle fonti a nostra disposizione è infine completato dai frammenti di una commedia di Epicarmo, i *Nasoi* (*Isole*), che, secondo gli scoli a Pindaro, fu composta dopo il fallimento di una spedizione militare di Anassilao (e Leofrone) contro Locri per via del tempestivo intervento di Ierone³⁹: il dato non

³⁵ Di questo mi sono occupato estesamente in Bianchi 2020, 126-127. Il problema dell'individuazione del vero vincitore della gara si può comunque risolvere alla radice, se si ipotizza che a Olimpia fosse presente una sola delegazione in rappresentanza del 'regno dello Stretto', guidata da Leofrone per conto del padre.

³⁶ È importante precisare che Anassilao, dopo la rifondazione di Zancle come Messene, ne aveva probabilmente assunto il comando in qualità di ecista, lasciando al figlio Leofrone la guida formale di Reggio. Così si può ricavare indirettamente da *Iust.* XXI 3, 2 e *Schol. vet. in Pind. Pyth.* II 38: cfr. Berve 1967, 609; Luraghi 1994b, 216; Bianchi 2020, 122-123. Va dunque da sé che le due *poleis* avevano continuato a mantenere monetazioni ufficialmente indipendenti anche se affini sul piano tipologico, in quanto rispondenti a precise istanze politiche comuni: cfr. Caccamo Caltabiano 1993, 17-18 e 23-25.

³⁷ Aristot. *Rhet.* III 2, 1405b = Simon. 515 Page: καὶ ὁ Σιμωνίδης, ὅτε μὲν ἐδίδου μισθὸν ὀλίγον αὐτῷ ὁ νικήσας τοῖς ὀρεῦσιν, οὐκ ἤθελε ποιεῖν, ὡς δυσχεραίνων εἰς ἡμίονους ποιεῖν, ἐπεὶ δ' ἱκανὸν ἔδωκεν, ἐποίησε "χαίρετ' ἀλλοπόδων θύγατρεις ἵππων": καίτοι καὶ τῶν ὄνων θυγατέρες ἦσαν (il verso è tramandato identico anche da Aristot. fr. 611, 55 Rose [= Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts]). Sulla presunta ironia di Simonide, dovuta al fatto che le mule sono «anche figlie di asini», vedi *infra* nel testo.

³⁸ Aristot. fr. 611, 55 Rose (= Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts): καί τις αὐτὸν ἐπέσκωπεν εἰπὼν· οὗτος τί ἂν ἐποίει νικήσας ἵπποις;

³⁹ Epich. fr. 98 Kaibel = fr. 121 Olivieri = fr. 96 Kassel-Austin (= *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 99a): αἰνίττεται τοῦτο εἰς Ἀναξίλαον τὸν τῶν Ῥηγίνων βασιλέα βουλευθέντα Λοκροὺς καταπολεμῆσαι τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ καὶ ἐμποδισθέντα τῇ τοῦ Ἰέρωνος ἀπειλῇ, ὅτι δὲ Ἀναξίλαος Λοκροὺς ἠθέλησεν ἄρδην ἀπολέσαι καὶ ἐκωλύθη πρὸς Ἰέρωνος, ἰστορεῖ καὶ Ἐπίχαρμος ἐν Νάσοις. La fallita spedizione contro Locri è da collocare probabilmente intorno al 477 e, in ogni caso, prima della morte di Anassilao avvenuta nel 476/5: sull'episodio si vedano *Iust.* XXI 3, 2, *Schol.*

trascurabile è che qui Epicarmo alludeva all'introduzione del tipo monetale della lepre da parte di Anassilao e, allo scopo, rievocava sarcasticamente il proverbio, conosciuto già da Archiloco, dell'introduzione delle lepri nell'isola dei Carpati, i quali si sarebbero presto pentiti della proliferazione di animali responsabili della rovina delle loro colture⁴⁰.

Di fronte a notizie così disomogenee, occorre innanzitutto fornire qualche precisazione sulla corsa della biga trainata da mule, che – lo si è appena visto – ci viene presentata come una gara portatrice di scarso prestigio⁴¹. A ben vedere, un giudizio così negativo poteva valere all'epoca in cui scriveva Aristotele, ma non doveva necessariamente essere condiviso nella prima metà del V secolo: in caso contrario, Anassilao non avrebbe mai provato a servirsi della vittoria con l'*apene* per dare lustro alla sua figura, e soprattutto non avrebbe mai assoldato uno dei poeti lirici più in voga del momento come Simonide per la stesura dell'epinicio. Viceversa, una serie di indizi, sparsi qua e là nella documentazione, avvalorano l'idea che la gara con l'*apene* godesse di una certa attrattività, almeno negli anni in cui fu promossa al rango degli agoni olimpici, vale a dire nel periodo che andò, secondo Pausania, dall'Olimpiade dell'anno 500 a quella dell'anno 444⁴². La sua presenza alle Olimpiadi non durò quindi a lungo, ma fu in ogni caso sufficiente per suscitare un interesse che si estese, almeno in parte, alle città greche metropolitane per via di un probabile stimolo originario delle comunità occidentali⁴³: non potrà in effetti sfuggire come, nelle odi pindariche, siano celebrati ben due olimpionici di questa specialità originari entrambi della Sicilia, Psaumida di Camarina

vet. in Pind. Pyth. I 99a; 36 e 38, e Schol. rec. in Pind. Pyth. II 34a, da leggersi ora con il commento di Bianchi 2020, 145-147.

⁴⁰ Epich. fr. 95 Kaibel = fr. 119 Olivieri = fr. 93 Kassel-Austin (= Zenob. *Ath.* I 80): ὁ Καρπάθιος τὸν λαγῶν· Ἐπίχαρμος μέμνηται ταύτης ἐν Νήσοις. Φασὶ δὲ ὅτι Καρπάθιοι νῆσον οἰκοῦντες ἐπηγάγοντο λαγωούς, οὐκ ἔχοντες ἐν τῇ χώρᾳ· οἱ πολλοὶ γενόμενοι, οἱ λαγοὶ τὰς γεωργίας αὐτῶν ἐλυμήναντο. Τάττεται δὲ ἐπὶ τῶν ἑαυτοῖς ἐπισπωμένων κακά. Per l'utilizzo del proverbio da parte di Archiloco, cfr. Zenob. *vulg.* IV 48.

⁴¹ Molti studiosi moderni hanno dato per scontato che la gara abbia goduto di scarso prestigio: così, tra gli altri, Marzullo 1984, 152; Catenacci 1992, 18 e 20; e Caccamo Caltabiano 1993, 33-38.

⁴² Paus. V 9, 1. Secondo gli scoli pindarici, invece, la cancellazione della specialità dalle Olimpiadi avvenne nel 440 (*Schol. vet. in Pind. Ol. V 6 e VI inscr. a*) o nel 436 (*Schol. vet. in Pind. Ol. VI inscr. b*). Per le possibili ragioni della cancellazione, cfr. Golden 1998, 42-43.

⁴³ Golden 1998, 40-41. Tra quelli noti, l'unico vincitore con l'*apene* di origine non occidentale è il tessalo Tersia (o Asandrasto), che ottenne il primo posto nell'Olimpiade dell'anno 500: Moretti 1957, nr. 165. Secondo Paus. V 9, 2, la gara con l'*apene* non aveva un'origine antica, anche se lo studio delle raffigurazioni vascolari ha messo in luce che essa fu probabilmente praticata anche alle Panatenee di Atene, dalla metà del VI secolo in poi: così Griffith 2006, 237-238.

e Agesia di Siracusa⁴⁴; e si dovrà ricordare che le mule siciliane erano note per la loro particolare prestanta, come ancora testimonia una tarda voce del lessico di Esichio⁴⁵.

Ma soprattutto, di nuovo in relazione a Siracusa, appare notevole che un frammento di iporchema pindarico alluda a una vittoria ippica conseguita niente meno che dal “fondatore di Etna”, κτίστωρ Αἴτνας, e sia ripreso (con parziali alterazioni) in due passaggi della commedia di Aristofane incentrata sul tema della creazione di un’utopica città celeste, gli *Uccelli*, i cui scoli specificano che Ierone si era in realtà cimentato, con successo, proprio nella gara delle bighe trainate da mule⁴⁶, evidentemente dopo la fondazione di Etna del 476/5⁴⁷. Dunque, se gli scoli ad Aristofane sono nel giusto, possiamo concludere che Anassilao non fu il solo tiranno a gareggiare con l’*apene*: anzi la partecipazione alle gare di questa specialità, almeno presso uno dei più importanti centri della Sicilia come Siracusa, suscitava risonanza e apprezzamento. Tale punto di contatto tra Anassilao e Ierone è insomma non trascurabile e, a dirla tutta, sarebbe ancora più significativo se si potesse avvalorare la teoria, avanzata con buoni argomenti da G. Milino, che il successo con l’*apene* fosse stato ricercato e poi celebrato dagli interessati come sanzione delle rispettive opere di (ri)fondazione cittadina: in questo

⁴⁴ Si tratta della *V Olimpica*, in cui si celebra Psaumida (olimpionico nel 460 o nel 456: Moretti 1957, n° 280), e della *VI Olimpica*, in cui si celebra Agesia (olimpionico nel 472 o nel 468: Moretti 1957, n° 248). Si aggiunga che Psaumida è celebrato anche nella *IV Olimpica*, che, secondo alcuni studiosi, sarebbe stata composta per la medesima vittoria con l’*apene*: per discussione e bibliografia cfr. Nicholson 2005, 82-94, e Cuniberti 2011, 279-281. In ogni caso è fuori discussione l’interesse delle città siceliote per tale gara, che potrebbe dunque avere avuto un’origine occidentale e, in particolare, siciliana: così Pavese 1975, 86; Maddoli - Saladino 1995, 224.

⁴⁵ Cfr. Hesych. s.v. ὄχος Ἀκεσταῖος· ἐπεὶ αἱ Σικελικαὶ ἡμίονοι σπουδαῖοι. ἦν δὲ Ἀκέστη Σικελίας.

⁴⁶ Pind. fr. 105 a-b Maehler: i vv. 1-2 sono citati in *Schol. vet. in Pind. Pyth.* II 127; i vv. 2-3 sono citati in *Ar. Av.* 926-927; i vv. 1-3 sono citati in *Schol. vet. in Ar. Av.* 926, nonché in *Schol. vet. in Pind. Nem.* VII 1 e in *Strabo* VI 2, 3; i vv. 4-6 sono citati in *Ar. Av.* 941-944 e in *Schol. vet. in Ar. Av.* 941: qui si precisa che Ierone aveva regalato le mule vittoriose al suo auriga e questi domandò di avere in regalo anche il carro ([*scil.* l’auriga] λαβῶν δὲ ἡμίονους παρ’ Ἰέρωνος ἦται αὐτὸν καὶ ἄρμα). Purtroppo non sappiamo in quale contesto agonale Ierone abbia riportato la vittoria: Gentili 1992, 54-55, pensa tuttavia, sulla scorta di *Schol. vet. in Pind. Pyth.* II 127, che l’iporchema sia identificabile con il “carne di Castore” di cui parla Pindaro nella *II Pitica* (vv. 67-71) e sia stato occasionato dalla medesima vittoria ottenuta da Ierone a Delfi. Il problema è che non abbiamo certezza intorno alla datazione e alla classificazione della *II Pitica*, che per lo stesso Gentili potrebbe essere stata composta da Pindaro per la vittoria di Ierone con la quadriga (!) del 470. Sull’intero argomento si veda ora Catenacci 2007, spec. 237-245; con Morgan 2015, 174, 193 e 322.

⁴⁷ Sulla fondazione di Etna, cfr. *Diod.* XI 49, 1-2, e *Strabo* VI 2, 3, con i commenti di Luraghi 1994b, 335-345; Bonanno 2010, 127-139; Morgan 2015, 56-59; e Sammartano 2018, 142-154, con ulteriore bibliografia.

caso, la vittoria conseguita da Anassilao sarebbe stata presentata quale coronamento della rifondazione di Zancle come Messene, mentre quella di Ierone, avvenuta a distanza di alcuni anni da quella del rivale, sarebbe stata celebrata come il suggello della fondazione di Etna⁴⁸.

Nel complesso, dunque, gli elementi documentari finora emersi dimostrano quanto Anassilao abbia saputo sfruttare i contesti performativi e i canali comunicativi che, nei primi decenni del V secolo, erano a disposizione dei tiranni occidentali desiderosi di garantire fama alle loro imprese, nonché legittimazione al proprio ruolo e operato politico⁴⁹. Proprio per questo Anassilao dovette puntare molto anche sul veicolo monetale, come conferma la tempestiva introduzione dei tipi iconografici dell'*apene* e della lepre, che si possono entrambi spiegare come una rievocazione/celebrazione della vittoria olimpica del 484⁵⁰. Non solo, ma il fatto che Epicarmo, di lì a pochi anni, abbia potuto scherzare sulle lepri di Anassilao, richiamando il proverbio sulla sfortunata vicenda degli abitanti dell'isola di Carpatò, induce a credere che, in breve tempo, quelle monete abbiano avuto larga diffusione e siano state conosciute semplicemente come le "lepri", in greco *lagoi*, al pari delle "civette" coniate da Atene o delle "tartarughe" coniate da Egina⁵¹. Per converso, la stessa testimonianza di Epicarmo lascia intendere, tra le righe, che la strategia comunicativa di Anassilao fu a un certo punto ribaltata, attraverso una puntuale ridefinizione dei suoi elementi costitutivi, a detrimento dello stesso tiranno: tale processo avvenne di sicuro all'indomani della fallita spedizione di Anassilao contro Locri, che diede al commediografo lo stimolo immediato per la

⁴⁸ Così Millino 2001, 118-125. Lo studioso sottolinea che anche le vittorie di Psaumida e di Agesia (per le date vedi *supra*, n. 44) possono essere state idealmente presentate come suggello di altrettante opere di (ri)fondazione cittadina: infatti Psaumida, che al momento del successo agonistico non esitò a definirsi Camarinese, può avere avuto un ruolo decisivo nel recente ripopolamento di Camarina del 461/0 (per opera dei Geloi: Diod. XI 76, 5 e Pind. *Ol.* V 8), mentre Agesia, uomo molto vicino ai Dinomenidi (in particolare a Ierone: *Schol. vet. in Pind. Ol.* VI 165, lo definisce *philos* e *mantis* di Ierone), può avere partecipato attivamente alla fondazione di Etna (Pind. *Ol.* VI 93 e 96).

⁴⁹ Sul legame tra vittoria atletica e legittimazione politica dei tiranni occidentali, vedi ora le considerazioni generali di Mann 2001, 282-288.

⁵⁰ È quindi difficile dare credito ad Aristotele (fr. 568 Rose = Poll. *Onomast.* V 75), che spiega il tipo monetale della lepre come conseguenza dell'introduzione dell'allevamento delle lepri in Sicilia da parte di Anassilao. In effetti, tali animali dovevano già essere ben diffusi sull'isola all'inizio del V secolo e non si vede come si possa ipotizzare – con Bodson 1978, 43-44 – che Anassilao abbia introdotto almeno una specie particolare di lepre, il *Lepus Europaeus Europaeus*. Insomma l'effigie scelta per il rovescio della nuova monetazione doveva alludere primariamente alla velocità nella corsa; altri significati simbolici di natura religiosa – che pure sono stati ipotizzati dagli studiosi (cfr. ad esempio Caccamo Caltabiano 1993, 38-40 e Millino 2001, 127-136) – non trovano sufficiente sostegno nella documentazione.

⁵¹ Sul punto, Caccamo Caltabiano 2005, 120.

stesura dei *Nasoi*, ma è possibile ritenere che già la sconfitta del blocco filo-punico a Himera, nel 480, abbia opposto un primo argine all'efficacia del disegno comunicativo del 'signore dello Stretto'.

Si aggiunga che la Siracusa governata dai Dinomenidi doveva offrire il più ovvio contesto culturale e politico per la costruzione di una campagna atta a screditare Anassilao, e il fatto che Epicarmo sia stato in rapporti stretti con la corte ieroniana finisce per rafforzare tale convincimento⁵². Occorrerà allora valutare con la dovuta attenzione anche la notizia di Aristotele relativa all'ironia che si sarebbe intravista nel verso *χαίρει' ἀελλοπόδων θύγατρεις ἵππων*, collocato all'inizio dell'epinicio simonideo per Anassilao, e che per il filosofo sarebbe valsa come velata allusione al fatto che le mule sono figlie non solo di cavalle, ma anche di asini. In realtà, per quanto i frammenti di Simonide tradiscano una propensione per le battute argute, sembra davvero improbabile che il poeta abbia voluto farsi beffe di Anassilao in un componimento poetico commissionatogli dallo stesso tiranno subito dopo la vittoria a Olimpia con l'*apene*⁵³. Piuttosto, si può imputare a Simonide una presentazione iperbolica e fin troppo smaccata della qualità delle mule vittoriose, che poté dare luogo, a distanza di qualche anno, a un'interessata rilettura del componimento in chiave ironica⁵⁴: del resto, Anassilao non fu mai più in grado – a quanto è dato sapere – di ottenere altri primati agonistici dopo quello del 484 e, pertanto, finì per sfigurare soprattutto in confronto a Ierone, che raggiunse il massimo successo a seguito delle vittorie con la quadriga del 470 e del 468⁵⁵. Di nuovo, Siracusa sembra essere stata il luogo più adatto per una simile operazione di screditamento, che tra l'altro dovette contribuire alla fama di Simonide come poeta *φιλάργυρος* e insincero nella sua opera celebrativa, secondo un

⁵² Com'è noto, la biografia di Epicarmo è alquanto oscura, ma il suo legame diretto con la corte ieroniana non può essere discusso: per fonti e bibliografia, vedi soprattutto Arnson Svarlien 1990-91, 105-110; tra gli ultimi, Morgan 2012, 48-50, e Bosher 2014, 84-88.

⁵³ Il ricorso alle battute argute, nei frammenti degli epinici simonidei, è analizzato in Rawles 2012, 17-20. Particolarmente interessante è il fr. 509 Page, dove si esalta la vittoria del pugile Glauco di Caristo (futuro signore di Camarina) e si dice che neppure Polinice e il figlio di Alcmena avrebbero osato 'alzare le mani' su di lui. In questo caso, la divertita esagerazione del poeta sembra evidente, ma non sono affatto incline a ritenere che Simonide intendesse fare ironia sul *laudandus*. Di diverso avviso Rawles 2018, 176.

⁵⁴ Sul sapore epico del verso tramandato, e in particolare dell'aggettivo *ἀελλόπο(υ)ς*: cfr. Bodson 1978, 37 n. 31; Marzullo 1984, 148-149; Poltera 1997, 339-340; Nicholson 2005, 237 n. 3. Per una sua corretta valutazione, è utile ricordare che Luc. *Pro imag.* 20, cita un'espressione simile come esempio di lode iperbolica: *ἀελλοπόδων δρόμων ἵππων*; sul punto cfr. ora Cistaro 2009, 198-199.

⁵⁵ Prima dei successi con la quadriga ottenuti a Delfi nel 470 e a Olimpia nel 468 (Moretti 1957, nr. 246), Ierone vinse col cavallo montato due volte a Delfi (nel 482 e 478) e due volte a Olimpia (nel 476 e 472): si veda Moretti 1957, nr. 221 e 234; Van Compernelle 1960, 335-340.

motivo topico ben attestato almeno dalla fine del V secolo⁵⁶. Con questo, non intendo spingermi ad affermare che la tradizione sulla φιλαργυρία del poeta sorse proprio a Siracusa: è comunque certo che i Siracusani ebbero modo di conoscere bene Simonide, perché a lui si affidarono anche i Dinomenidi per la stesura di alcuni componimenti poetici⁵⁷, e quindi può avere avuto un'origine locale l'aneddoto, riferito ancora da Aristotele, secondo cui la moglie di Ierone chiese un giorno al poeta se fosse meglio essere ricchi o saggi e costui le rispose che era meglio essere ricchi, poiché notava che i saggi non facevano altro che trascorrere il loro tempo alle porte dei ricchi⁵⁸.

Alla luce dei dati fin qui raccolti, si può dire senza difficoltà che, quando nel corso del V secolo furono composti i primi lavori storiografici concernenti almeno in parte le vicende della grecità d'Occidente, la memoria di Anassilao era già stata intaccata da una precisa strategia diffamatoria di marca siracusana. Di essa, tuttavia, è molto difficile individuare, a prima vista, un corrispettivo evidente nelle uniche opere degli autori a noi giunti in modo non frammentario, vale a dire Erodoto e Tucidide⁵⁹; anzi è praticamente impossibile nel caso di quest'ultimo, che

⁵⁶ Aristoph. *Pax* 695-699.

⁵⁷ A parte l'epigramma citato negli Scolii a Pindaro e riportato anche nell'Antologia Palatina (*supra*, nn. 23 e 27), che potrebbe risalire agli ultimi tempi della tirannide di Gelone, alcuni frammenti simonidei (come 519, 84; 552 e 580 Page) sarebbero da ricondurre a componimenti poetici degli anni ieroniani: cfr. sul punto Molyneux 1992, 226-233. Quanto alle testimonianze che riferiscono di una presenza attiva di Simonide in Sicilia e addirittura di un suo intervento a favore della ricomposizione della crisi politica scoppiata tra Ierone e l'alleato Terone di Agrigento nel 476/5, cfr. Podlecki 1979.

⁵⁸ Aristot. *rhet.* II 16, 1391a, da leggersi con il commento di Rawles 2012, 19-20, e Rawles 2018, 172-174. Sui rapporti tra Simonide e Ierone si sviluppò, come è noto, una vera e propria fioritura aneddótica: per un quadro generale, è utile Molyneux 1992, 224-225.

⁵⁹ Tra gli storici anteriori a Erodoto, Ippi di Reggio (della cui storicità e appartenenza al V secolo oggi non si dubita più, pur con qualche autorevole eccezione: vedi Pearson 1987, 8-10) dedicò plausibilmente un certo spazio alla figura di Anassilao. Anzi, alcuni studiosi moderni sono convinti che Ippi avesse addirittura nutrito un sentimento di ostilità nei confronti del tiranno, per via della sua personale adesione alle idee pitagoriche: così Merante 1971, 157-159, e Sammartano 1992, 220-221, che hanno voluto vedere lo storico reggino, ad esempio, dietro all'ostile racconto di Erodoto (VII 170, 3-4) sul fallito intervento militare dei Reggini a fianco dei Tarentini al tempo di Micito, successore di Anassilao. Va però detto che la cautela si impone: in effetti, nessuno dei frammenti superstiti di Ippi (*FGrHist/BNJ* 554) tratta delle vicende di Anassilao (o di Micito), mentre non esiste alcuna certezza sull'adesione dello storico al pitagorismo, che probabilmente si diffuse a Reggio, in modo significativo, solo dopo la caduta della tirannide anassilaica. Sul rapporto tra Ippi e il pitagorismo, ipotizzato alla luce di *FGrHist/BNJ* 554 F 5 (in Plut. *Def. orac.* 422d-e), cfr. ora lo scetticismo di Vanotti 2002, 44-45 e 49; sul fallito intervento militare reggino a fianco dei Tarentini, cfr. invece

si limita a ricordare, nella sua ‘archeologia siciliana’, la cacciata dei Sami da Zancle per opera di Anassilao e la rifondazione della città falcata per mezzo di ‘uomini di provenienza mista’⁶⁰. Dal canto suo, Erodoto appare poco più prodigo di informazioni, quando attribuisce ad Anassilao la responsabilità di avere indirizzato i Sami verso Zancle dopo la battaglia di Lade, nel libro VI, e presenta il suo successivo appoggio allo spodestato Terillo di Himera come il motivo propiziatore dell’intervento in Sicilia del cartaginese Amilcare e della conseguente battaglia del 480, nel libro VII⁶¹. In realtà, a una lettura più attenta, non deve sfuggire che le notizie del libro VII sono attribuite da Erodoto a non meglio precisati ‘informatori’ siciliani e si collocano, più in generale, all’interno di un lungo *excursus* dedicato a Gelone e al suo mancato intervento al fianco dei Greci nella seconda guerra persiana, nonostante un’apposita ambasceria inviata da Spartani e Ateniesi alla vigilia delle ostilità⁶². L’attenzione dello storico di Alicarnasso è dunque concentrata sull’operato del tiranno siracusano, che agli occhi dei Greci di

Bianchi 2020, 154-155 (per gli aspetti storici); nonché *infra*, nel testo e nelle note (per gli aspetti storiografici).

⁶⁰ Thuc. VI 4, 6: τοὺς δὲ Σαμίους Ἀναξίλας Ῥηγίνων τύραννος οὐ πολλῶ ὕστερον ἐκβαλὼν καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς ξυμμεικτῶν ἀνθρώπων οἰκίσας Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀντωνόμασεν. Si è supposto che questo passo relativo alla storia di Zancle-Messene e, più in generale, l’‘archeologia siciliana’ di Tucidide contengano informazioni ricavate, almeno indirettamente, da Antioco di Siracusa: cfr. bibliografia e discussione in Van Compernelle 1960, spec. 497-500; Gomme - Andrewes - Dover 1970, 201-202; Pearson 1987, 15-16; Sammartano 1998, 212-216; Luraghi 2002, 57; Cuscunà 2003, 14-16; Hornblower 2008, 263. Il problema è che nessun frammento superstite delle opere di Antioco (*FGrHist/BNJ* 555) riguarda le vicende dell’area dello Stretto, con la sola eccezione di *FGrHist/BNJ* 555 F 9 (in Strabo VI 1, 6) incentrato sulla fondazione della città di Reggio: è quindi molto difficile avanzare ipotesi fondate sull’inclinazione dello storico siracusano verso l’operato di Anassilao. Solo il riferimento tucidideo agli ‘uomini di provenienza mista’ (ξύμμεικτοὶ ἄνθρωποι) utilizzati da Anassilao per rifondare la città, dopo averne ‘scacciato’ (ἐκβαλὼν) i Sami, potrebbe, se davvero dipendente da Antioco, tradire un’antipatia dello storico siracusano nei confronti del tiranno. Quanto alla possibilità che Antioco abbia influenzato i richiami di Erodoto alle vicende del ‘regno dello Stretto’, vedi *infra*.

⁶¹ Herod. VI 23, 2: ... ὁ Ῥηγίου τύραννος Ἀναξίλειος, τότε ἔων διάφορος τοῖσι Ζαγκλαίοισι, συμμίξας τοῖσι Σαμίοισι ἀναπέθει ὡς χρεὸν εἶη ... τὴν δὲ Ζάγκλην σχεῖν εἶσαν ἔρημον ἀνδρῶν; Herod. VII 165: ... καὶ στρατηγὸν αὐτῶν Ἀμίλκαν τὸν Ἄννωνος, Καρχηδονίων ἔοντα βασιλέα, κατὰ ξεινίην τε τὴν ἑωυτοῦ ὁ Τήριλλος ἀναγνώσας καὶ μάλιστα διὰ τὴν Ἀναξίλειω τοῦ Κρητίεω προθυμίην, ὃς Ῥηγίου ἔων τύραννος τὰ ἑωυτοῦ τέκνα δοὺς ὀμήρους Ἀμίλκα ἐπήγε ἐπὶ τὴν Σικελίην τιμωρέων τῷ πενθερῷ: Τηρίλλου γὰρ εἶχε θυγατέρα Ἀναξίλειω.

⁶² L’*excursus* erodoteo su Gelone occupa, notoriamente, i capitoli 153-167. Le notizie su Anassilao si trovano nel capitolo 165, che si apre proprio con un richiamo agli ‘informatori’ siciliani: λέγεται δὲ καὶ τάδε ὑπὸ τῶν ἐν τῇ Σικελίῃ οἰκημένων... Per una lettura aggiornata su questi capitoli rinvio a Vannicelli 2017, 487-509, dove si possono trovare i richiami alla bibliografia precedente; da segnalare è inoltre Cataldi 2005, che si concentra sui capitoli 157-162.

madrepatria doveva essere apparso quantomeno ambiguo: ebbene, è interessante osservare che, per gli stessi ‘informatori’ siciliani da cui Erodoto ricavava le notizie su Anassilao, il mancato intervento di Gelone contro i Persiani era stato dovuto al fatto che la battaglia di Salamina era occorsa nello stesso giorno della battaglia di Himera contro i Cartaginesi⁶³. In altre parole, gli ‘informatori’ siciliani di Erodoto cercavano di discolpare Gelone, di fronte ai Greci, adducendo come scusa per il suo immobilismo il pericolo rappresentato dai Cartaginesi e sfociato nella battaglia di Himera a seguito delle manovre di Anassilao e Terillo. Se una simile lettura è corretta, non pare allora difficile affermare che dietro agli ‘informatori’ di Erodoto c’era una tradizione filo-geloniana⁶⁴, la quale, mentre cercava di mettere in buona luce Gelone, non si faceva scrupolo ad additare Anassilao come responsabile, insieme a Terillo, della venuta dei Cartaginesi in Sicilia sotto la guida di Amilcare⁶⁵.

Insomma, Anassilao è presentato in maniera negativa in Erodoto, il quale sembra però guardare a lui con un sostanziale disinteresse e non gli attribuisce alcun ruolo nel momento decisivo della battaglia di Himera; un’inclinazione negativa, comunque, sembra confermata quando, sempre nel libro VII, Erodoto parla di Micito, che succedette ad Anassilao come reggente nel 476/5, e gli addossa la completa responsabilità della pesante disfatta dei Reggini e dei Tarentini nella lotta contro i Messapi, definita φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος⁶⁶. Se ne può dedurre che, almeno dal punto di vista di Erodoto, il ricordo delle imprese di Anassilao (e Micito) era ormai macchiato senza appello e non meritava speciali discussioni, mentre la memoria dell’operato di Gelone appariva ancora soggetta a interpretazioni contrastanti, rievocate in modo abbastanza puntuale dallo stesso storico. Tenendo questo a mente, è bene guardare alla storiografia successiva e notare che nel resoconto più circostanziato sulla battaglia di Himera, quello presente nel libro XI di Diodoro, non solo non si attribuisce un ruolo diretto ad

⁶³ Herod. VII 166.

⁶⁴ Così, tra gli ultimi, Cataldi 2005, 136-137.

⁶⁵ È da notare, in Herod. VII 165 (cit. *supra*, n. 61), lo zelo (προθυμία) di Anassilao, che avrebbe indotto Amilcare a intervenire in Sicilia anche attraverso l’invio al generale cartaginese dei suoi più giovani figli come ostaggi.

⁶⁶ Cfr. Herod. VII 170, 3-4, dove sembra di capire che, a seguito della sconfitta, Micito fu cacciato da Reggio. Secondo Nenci 1976, 722-723, l’inclinazione negativa di Erodoto verso Micito (e Anassilao) sarebbe dovuta all’influsso diretto di Antioco, che a sua volta avrebbe risentito dell’impostazione di uno storico reggino; tuttavia un simile schematismo si presta alle stesse obiezioni già avanzate *supra*, n. 60. Aggiungo piuttosto che un’inclinazione negativa di Erodoto verso Anassilao si potrebbe ravvisare anche a VI 23, 2, poiché il tiranno reggino viene lì presentato come il responsabile della venuta a Zancle di quei Sami che in seguito sarebbero stati da lui stesso cacciati.

Anassilao, ma addirittura viene taciuto il suo nome⁶⁷; viceversa, trova spazio un'esaltazione della figura di Gelone, che, diversamente dal personaggio ambiguo tratteggiato da Erodoto, si distingue come il campione unico e indiscusso della lotta dei Greci contro i Cartaginesi di Amilcare⁶⁸. Si potrebbe dunque concludere, in via provvisoria, che Diodoro, rispetto al tempo in cui scriveva Erodoto, si trovò a raccogliere l'esito di un'elaborazione storiografica estremamente favorevole alla memoria di Gelone e, di riflesso, poco incline alla conservazione di quella di Anassilao: in tal caso, si tratterebbe di un processo che, originato dal tentativo di screditare il tiranno reggino, si risolse in un'obliterazione pressoché completa del suo nome e del suo operato.

Va tuttavia precisato che, in un'analisi storiografica delle sezioni dedicate al mondo italiota nel libro XI di Diodoro, G. De Sensi Sestito ha sostenuto una teoria per buona parte divergente⁶⁹. Il suo punto di partenza è offerto dall'osservazione che Diodoro accenna alle vicende dello Stretto in più passaggi del libro XI, poiché ricorda momenti storici importanti come la morte di Anassilao nel 476/5 e l'esautoramento dal potere dei suoi figli un quindicennio dopo; nel mezzo, si sofferma sull'operato del reggente Micito, che per la sua giustizia e moderazione avrebbe deciso di lasciare spontaneamente il potere ai figli di Anassilao⁷⁰. Con questi elementi, la studiosa ha ipotizzato che Diodoro attingesse le sue informazioni sulla tirannide degli Anassilaidi da una fonte a loro favorevole e ha pensato di ricondurre alla medesima fonte anche un passo di Pompeo Trogo-Giustino, dove effettivamente Anassilao è presentato in prima persona come tiranno giusto e moderato⁷¹. Eppure, al di là del problema dell'individuazione delle fonti (dirette e

⁶⁷ Diod. XI 20-26. Per una presentazione complessiva di questi capitoli diodorei, si vedano, tra gli ultimi, Krings 1998, 295-300; e Green 2006, 74-83.

⁶⁸ Tanto che il ruolo di Terone di Agrigento, alleato di Gelone contro il blocco filo-punico, è messo nell'ombra da Diodoro; viceversa, in Erodoto, il merito della vittoria a Himera è attribuito anche al tiranno di Agrigento. Sull'inclinazione diodorea verso Gelone si veda Sacks 1990, 122-125; inoltre Devillers 1998, specialmente 150-153; Collin Bouffier 2011, specialmente 75-78; e ora Trifirò 2014b, specialmente 139-144 (con altri richiami bibliografici).

⁶⁹ De Sensi Sestito 1991, 145-148.

⁷⁰ Si veda, in particolare, Diod. XI 48, 2 (morte di Anassilao e inizio della reggenza di Micito); XI 66, 1-3 (moderazione di Micito, definito ἀνὴρ ἀγαθός, e fine della sua reggenza); XI 76, 5 (allontanamento degli Anassilaidi). È da notare il fatto che, per Diodoro, la reggenza di Micito finì in maniera pacifica, mentre per Erodoto egli fu cacciato da Reggio: *supra*, n. 66. Peraltro, Erodoto sembra collegare la cacciata di Micito alla sconfitta di Reggio nella guerra con i Messapi, di cui il reggente sarebbe stato responsabile in prima persona; invece, nel corrispondente racconto diodereo della guerra nessuna responsabilità della disfatta è attribuita a Micito (Diod. XI 52, 3-5).

⁷¹ Alla luce del confronto con Iust. IV 2, 4, De Sensi Sestito 1991, 146-147, pensa che la fonte favorevole ad Anassilao e agli Anassilaidi vada rintracciata in Timeo. Del resto, è certo che lo storico di Taormenio si occupasse delle vicende dello Stretto, per quanto un unico suo frammento superstite

indirette) di Diodoro, preme sottolineare che la figura di Anassilao riceve, nel libro XI, uno spazio nel complesso ridotto, specialmente se paragonato a quello riservato a Micito. È quindi necessario procedere con cautela, soprattutto quando si considerino, nel medesimo libro, i silenzi di Diodoro: quest'ultimo, infatti, non solo tace ogni coinvolgimento di Anassilao nella battaglia di Himera, ma indirettamente sembra negargli la responsabilità di uno degli atti più importanti della sua esperienza tirannica come la fondazione di Messene nel luogo della vecchia Zancle, tant'è vero che la città falcata continua a essere detta semplicemente Zancle fino al momento in cui si narra l'abbattimento definitivo del potere degli Anassilaidi, nel 461/0⁷². Credo allora che, al fine di riconsiderare il problema dell'inclinazione diodorea nei confronti di Anassilao, ci si debba chiedere perché, all'epoca in cui scrivevano gli autori da cui Diodoro avrebbe ricavato le sue informazioni, episodi importanti della vicenda politico-militare del tiranno non erano più ritenuti degni di nota o, se riferiti, venivano decontestualizzati e completamente disgiunti dal suo nome.

La risposta a tale domanda va rintracciata, a mio avviso, nelle temperie culturali del panellenismo di IV secolo, che diede alimento a un'opera storiografica destinata a influenzare, in modo significativo, la narrazione diodorea: le *Storie* di Eforo⁷³. È stato infatti notato da più parti che lo storico cumano doveva dare voce alla posizione di quanti, come Isocrate, auspicavano una lotta congiunta di tutto il mondo greco contro il barbaro e, allo scopo, rileggeva in chiave 'unitaria' anche le guerre condotte dalle *poleis* greche contro i Persiani e i Cartaginesi agli inizi

nomini Anassilao, a proposito del matrimonio di una sua figlia con Ierone di Siracusa: Tim. *FGrHist/BNJ* 566 F 97 (= *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 112).

⁷² Di questo interessante dettaglio della narrazione diodorea mi sono occupato in Bianchi 2020, 166-167. Poiché il libro X della *Biblioteca storica* (dove si doveva almeno accennare all'ascesa al potere di Anassilao a Reggio e poi a Zancle) è giunto in maniera frammentaria, dobbiamo limitarci a constatare che Diodoro si riferisce per la prima volta a una città di nome Messene a XI 76, 5. La mancata registrazione della metonimia avvenuta intorno al 489/8 potrebbe essere stata facilitata dal fatto che, con l'allontanamento degli Anassilaidi, la città falcata riprese per breve tempo il nome di Zancle, per poi assumere, di nuovo e in maniera definitiva, il nome di Messene/Messana. Questo significa che, sul piano storico, le metonimie della città falcata furono ben tre nel giro di pochi decenni, come dimostrano i ritrovamenti monetali (cfr. Caccamo Caltabiano 1993, 63-65); ma, sul piano storiografico, Diodoro o le sue fonti potrebbero avere ignorato, o volutamente trascurato, il primo cambiamento onomastico: così si esprime De Sensi Sestito 1991, 146-147 (e ancor prima De Sensi Sestito 1981, 46). Vedremo più sotto che si può tentare di offrire una spiegazione più precisa al silenzio diodereo.

⁷³ Per l'influsso che Eforo, insieme al più tardo Timeo, esercitò nelle sezioni dedicate all'Occidente nei libri XI-XVI della *Biblioteca storica*, cfr., tra gli ultimi, Parmeggiani 2011, 349-394; in sintesi, Bravo 1993, 63-64; e Ambaglio 2008, 25-26 (tutti con discussione della bibliografia precedente); da non trascurare è infine il commento di V. Parker in *BNJ* 70 (dove tuttavia si adotta una schematizzazione troppo rigida).

del V secolo⁷⁴. L'apparente conferma di una simile prospettiva viene da un frammento eforeo conservato dalla scoliastica pindarica, dove si lascia intendere come la causa della battaglia di Himera, vinta da Gelone, andasse ricercata non nelle manovre che erano state messe in campo da Anassilao e Terillo (a cui neppure si accenna), ma nel fatto che i Cartaginesi avevano invaso la Sicilia in virtù di un preciso accordo da loro siglato con i Persiani, contestualmente impegnati ad attaccare i Greci del continente⁷⁵. In altre parole, nell'opera di Eforo si doveva andare ben oltre il preteso sincronismo tra la battaglia di Himera e quella di Salamina e, in una prospettiva tutta tesa a ingigantire il pericolo barbarico anche in Occidente, non si poteva lasciare spazio a spiegazioni 'localistiche' dello scontro del 480⁷⁶: questa sembra la ragione più probabile per cui lo storico cumano e gli autori a lui successivi abbiano finito per cancellare, nel racconto delle vicende del 480, ogni riferimento al ruolo attivo di Anassilao (e Terillo), a vantaggio del buon nome di Gelone⁷⁷. Così si può inoltre spiegare perché l'opera di Diodoro, dove sembra di scorgere il riflesso ultimo di tale tendenza, non dia risalto alla rifondazione anassilaica di Zancle come Messene⁷⁸: in effetti, laddove si fosse sottolineata una tanto pesante intromissione di Anassilao negli affari di Sicilia già intorno al 489/8, implicitamente si sarebbe indicato quell'episodio come il

⁷⁴ Sul panellenismo di IV secolo, si vedano, tra i molti, Perlman 1976; Sakellariou 1980; e Green 1996; oltre al sempre utile Gauthier 1966; nonché Garlan 1970, 630-635, Barber 1993, 77-79, e Krings 1998, 286-288 (con particolare riguardo per l'inclinazione panellenica di Eforo). Sulle sue origini, che affondano nel V secolo, si veda invece soprattutto Flower 2000.

⁷⁵ Si veda Ephor. *FGrHist/BNJ* 70 F 186 (in *Schol. vet. in Pind. Pyth.* I 146b), con il classico commento di Pareti 1914, 127-133. Altre letture si possono trovare in Bravo 1993, 441-452; Parmeggiani 2011, 318-329; e Vattuone 2014, 512-517. Per un'eventuale origine pre-eforea della notizia dell'accordo tra Persiani e Cartaginesi, si può vedere anche Zahmt 1993, 380-381.

⁷⁶ In verità non è certo come lo storico cumano si rapportasse rispetto al sincronismo Himera-Salamina: cfr. Parmeggiani 2011, 318 n. 871. Tuttavia, come già osservava Pareti 1914, 130, nel frammento citato (*FGrHist/BNJ* 70 F 186) Eforo sembra attribuire a Gelone l'impiego di una flotta e, dunque, potrebbe avere fatto della battaglia di Himera uno scontro anche navale, per rafforzare il parallelismo con la battaglia di Salamina.

⁷⁷ È da notare che, dopo Eforo, almeno Timeo – in una prospettiva molto favorevole ai Greci di Sicilia – contribuì a una valorizzazione dell'operato di Gelone in relazione ai fatti di Himera: in effetti – come ha sottolineato Vattuone 1991, 160-166 e 177-178 – un frammento conservato da Polibio (*FGrHist/BNJ* 566 F 94 = Polyb. XII 26b,1-5) sembra manifestare il desiderio dello storico taumenita di difendere le comunità di Sicilia per il loro mancato intervento nella seconda guerra persiana, mentre un altro frammento conservato dalla scoliastica pindarica (*FGrHist/BNJ* 566 F 20 = *Schol. vet. in Pind. Pyth.* II 2) allude al fatto che Gelone rese addirittura i Cartaginesi tributari dei Siracusani. Sulla trattazione di Gelone in Timeo, vedi anche Pearson 1987, 129-133; Schepens 1994, 266-268; e Krings 1998, 290-293.

⁷⁸ Diod. XI 1, 4 fa propria, in modo esplicito, l'idea che esistesse un accordo tra Persiani e Cartaginesi in vista di un attacco comune contro i Greci: cfr. Green 2006, 50.

momento iniziale della conflittualità con Gelone destinata a esplodere nella battaglia di Himera; di conseguenza, si sarebbe rischiato di ricondurre la medesima battaglia a una dimensione troppo ‘siciliana’, facendo perdere di vista il tema della lotta panellenica contro le forze congiunte di Persiani e Cartaginesi.

Prima di tirare le somme, bisogna ancora aggiungere che nella documentazione letteraria si distinguono due testimonianze, a dire il vero piuttosto tarde, in cui non solo riaffiora il ricordo delle imprese di Anassilao, ma se ne riconosce, tra le righe, la rilevanza storica⁷⁹: si tratta di un paio di passaggi del libro VI della *Geografia* di Strabone e di un capitolo del libro IV della *Periegesi* di Pausania, dove si vuole sottolineare, tra l’altro, l’importanza del contributo messeno (accanto a quello calcidese) allo sviluppo della comunità dei Reggini, prima e dopo l’ascesa al potere dello stesso Anassilao⁸⁰.

Se consideriamo anzitutto la testimonianza straboniana, notiamo che Anassilao è dapprima ricordato per avere efficacemente fortificato il promontorio di Scilla contro la pirateria etrusca e poi, in una lunga digressione sulla fondazione di Reggio per opera dei Calcidesi e dei Messeni, è presentato come l’ultimo di una serie di *hegemones* di stirpe messena che avrebbero governato la città dello Stretto sin dalle sue origini⁸¹. In altre parole, è evidente come Strabone si soffermi su aspetti della vicenda di Anassilao che non sembrano avere rapporti diretti con la storia di Siracusa o dei Dinomenidi: l’autore offre dunque informazioni che, per quanto sporadiche, non possono essere trascurate, anche perché sembrano riconducibili a una tradizione nel complesso ben disposta verso Anassilao. Non solo, ma il richiamo alla lotta contro la pirateria etrusca e, in specie, la sottolineatura dell’importanza della componente messena nella vita politica della comunità reggina sembrano risalire, come singoli elementi, all’epoca dello stesso tiranno:

⁷⁹ Lascio da parte Dion. Halic. XX 7, 1: si tratta, a ben vedere, solo di un *excerptum* dell’opera dionisiana, in cui si dice erroneamente che Anassilao tenne occupata l’acropoli reggina fino alla morte, quanto avrebbe lasciato il potere al figlio Leofrone. Per un commento al passo, si veda Luraghi 1994b, 216.

⁸⁰ Cfr. Strabo VI 1, 5 e 6; Paus. IV 23, 6-10 (cit. per esteso *infra*).

⁸¹ Strabo VI 1, 5: τὸ Σκύλλαιον, πέτρα χερρονησίζουσα ὑψηλή, τὸν ἰσθμὸν ἀμφίδυμον καὶ ταπεινὸν ἔχουσα, ὃν Ἀναξίλαος ὁ τύραννος τῶν Ῥηγίνων ἐπετείχισε τοῖς Τυρρηνοῖς κατασκευάσας ναύσταθμον, καὶ ἀφείλετο τοὺς ληστὰς τὸν διὰ τοῦ πορθμοῦ διάπλου; Strabo VI 1, 6: ... οἱ τῶν Ῥηγίνων ἡγεμόνες μέχρι Ἀναξίλα τοῦ Μεσσηνίων γένους ἀεὶ καθίσταντο. La peculiarità di Strabo VI 1, 6 risiede dunque nell’attestazione del presunto controllo politico esercitato con continuità dai Messeni tra la fondazione di Reggio e l’ascesa al potere di Anassilao; le altre fonti letterarie, invece, si limitano di solito a sottolineare che Anassilao era di origine messena: cfr. Thuc. VI 4, 6 e Aristot. fr. 611, 55 Rose (= Heracl. Lemb. *Exc. Polit.* 55 Dilts), da me ora discussi in Bianchi 2020, 100-104.

in effetti, va rilevato che il tentativo di nobilitare il ruolo dei Messeni nella città dello Stretto non avrebbe avuto senso dopo gli anni di Anassilao, mentre sarebbe stato comprensibile soprattutto nel momento in cui il tiranno, ottenuto il dominio su Reggio, si trovò nella necessità di dare una giustificazione ideologica al proprio potere⁸²; lo stesso vale per la notizia della riuscita fortificazione del promontorio di Scilla, che ben si spiega in ragione dell'attenzione avuta da Anassilao per i traffici tirrenici minacciati dalla pirateria⁸³. Secondo questa prospettiva, si può allora postulare l'esistenza di un nucleo di memoria favorevole ad Anassilao, probabilmente riconducibile agli ambienti legati allo stesso tiranno, che riuscì a esercitare un qualche influsso sulla successiva elaborazione storiografica greca e sopravvisse, attraverso canali che non si possono più individuare, fino al momento in cui Strabone le diede voce⁸⁴, apparentemente per l'ultima volta⁸⁵.

Qualche indizio in più può venire, però, dalla testimonianza offertaci da Pausania all'interno di una sezione del libro IV della *Periegesi*, dedicata alla storia delle guerre messeniche: qui, in effetti, Anassilao è presentato come colui che, all'epoca della ventinovesima olimpiade (664/3), avrebbe invitato all'occupazione di Zancle un gruppo di Messeni in fuga dal Peloponneso e, con il loro aiuto, se ne sarebbe poi impossessato grazie a un duro scontro per terra e per mare; a quel punto, il tiranno avrebbe voluto infierire sugli abitanti della città sconfitta e devastata, ma i Messeni, memori di quanto patito per mano spartana, lo avrebbero indotto a perseguire la via della convivenza pacifica, elevando infine un tempio extramuraneo a Eracle Mantico⁸⁶. Come si nota, il passo di Pausania condivide con quello straboniano almeno

⁸² Non si dimentichi, del resto, che il basilare riconoscimento del contributo dei Messeni alla fondazione di Reggio, in genere presente nelle fonti letterarie sulla *ktisis* della città, dipende probabilmente anch'esso da una riscrittura dell'età di Anassilao: cfr. *supra*, n. 18.

⁸³ Sull'attitudine di Anassilao nei confronti degli Etruschi e delle loro attività piratesche, rimando a Bianchi 2020, 106-107 (con discussione della bibliografia precedente).

⁸⁴ È da notare che, a VI 1, 6, Strabone cita espressamente come sua fonte Antioco di Siracusa, per ben due volte. Tuttavia, quanto sia da attribuire, in quel capitolo straboniano, all'influsso dello storico di Siracusa è oggetto di vivace dibattito: cfr. soprattutto Cordiano 1990, con Musti 1994, 37-40; Ganci 1998, 89-113; inoltre, Luraghi 1994b, 198-200; De Sensi Sestito 2002, 274 e 280; Cuscunà 2003, 108-109.

⁸⁵ È però possibile vedere un'amplificazione del medesimo nucleo tematico nella celebrazione dell'atteggiamento giusto e moderato di Anassilao, che affiora non solo nel già ricordato Iust. 4, 2,4, ma anche in Macr. *Sat.* I 11, 29, e Stob. *Anth.* IV 7, 17 e 45b: così Luraghi 1994b, 203.

⁸⁶ Paus. IV 23, 6-10: ἐν τοσούτῳ δὲ Ἀναξίλας παρὰ τοὺς Μεσσηνίους ἀπέστειλεν εἰς Ἰταλίαν καλῶν ... ἐλθοῦσί τε ἔλεγεν ὡς Ζαγκλαῖοι διάφοροι μὲν εἰσιν αὐτῶ, χώραν δὲ εὐδαίμονα καὶ πόλιν ἐν καλῶ τῆς Σικελίας ἔχουσιν, ἃ δὴ σφίσι βέλτερον ἔφη συγκατεργασάμενος δοῦναι. προσεμμένων δὲ τὸν λόγον, οὕτως Ἀναξίλας διεβίβασεν εἰς Σικελίαν αὐτούς ... τότε δὲ τοὺς Ζαγκλαῖους ὅ τε Ἀναξίλας ναυσὶν ἀνταναγομένους ἐνίκησε καὶ οἱ Μεσσηνιοὶ μάχῃ πεζῇ; Ζαγκλαῖοι δὲ κατὰ γῆν τε ὑπὸ Μεσσηνίων καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης ὑπὸ Ῥηγίνων πολιορκούμενοι, καὶ ἀλισκομένου σφίσι βέλτερον τοῦ τεύχους, ἐπί

la sottolineatura dello stretto legame di Anassilao con la Messenia e, quindi, ha attirato da tempo l'interesse degli studiosi di storiografia, che ne hanno tuttavia evidenziato le numerose incongruenze: infatti, a parte l'erroneo ancoraggio cronologico di Anassilao al VII secolo, il racconto pausaniano della presa di Zancle da parte dei Messeni sembra largamente modellato sul racconto erodoteo della presa di Zancle da parte dei Sami in fuga dopo la battaglia di Lade⁸⁷. Per questo, parte della critica è giunta a vedere nella testimonianza pausaniana una vera e propria opera di falsificazione storiografica, in cui si presentavano ingannevolmente i Messeni di Anassilao come esuli dal Peloponneso per influsso della letteratura sui *Messenika*, fiorita nella prima età ellenistica⁸⁸. Ora è indubbio che il brano di Pausania debba essere preso con molta cautela ai fini di qualsiasi ricostruzione delle vicende della città di Zancle-Messene; però non bisogna dare per scontato che tutti gli elementi documentari in esso contenuti siano frutto di una falsificazione storiografica di età ellenistica⁸⁹. Infatti, alcuni particolari sulla conquista della città falcata e la distruzione delle sue mura, nonché il dettaglio sulla posteriore costruzione del tempio extramuraneo di Eracle Manticlo, così chiamato dal nome di uno dei capi messeni, non trovano alcuna corrispondenza in Erodoto e, dunque, possono dipendere da fonti locali di informazione⁹⁰: queste, ovviamente, furono poi riprese e sistematizzate a partire da quando, con la liberazione della Messenia dal giogo spartano per intervento di Epaminonda (nel 370/69), la storia messena (vale a dire la storia delle guerre tra

τε βωμούς θεῶν καὶ πρὸς τὰ ἱερά καταφεύγουσιν. Ἀναξίλας μὲν οὖν τοῖς Μεσσηνίοις παρεκελεύετο τοὺς τε ἰκετεύοντας Ζαγκλαίων ἀποκτείνειν καὶ τοὺς λοιποὺς γυναιξὶν ὁμοῦ καὶ παισὶν ἀνδραποδίσασθαι: Γόργος δὲ καὶ Μάντικλος παρηγοῦντο Ἀναξίλαν μὴ σφᾶς, ὑπὸ συγγενῶν ἀνδρῶν πεπονηθότας ἀνόσια, ὅμοια αὐτοὺς ἐς ἀνθρώπους Ἑλληνας ἀναγκάσαι δρᾶσαι. μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη τοὺς Ζαγκλαίους ἀνίστασαν ἀπὸ τῶν βωμῶν καὶ ὄρκους δόντες καὶ αὐτοὶ παρ' ἐκείνων λαβόντες ἔκησαν ἀμφοτέρω κοινῇ: ὄνομα δὲ τῇ πόλει μετέθεσαν Μεσσηνίην ἀντὶ Ζάγκλης καλεῖσθαι. ταῦτα δὲ ἐπὶ τῆς Ὀλυμπιάδος ἐπράχθη τῆς ἐνάτης καὶ εἰκοστῆς... Μάντικλος δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μεσσηνίους τοῦ Ἡρακλέους ἐποίησε, καὶ ἔστιν ἐκτὸς τείχους ὁ θεὸς ἰδρυμένος, Ἡρακλῆς καλούμενος Μάντικλος.

⁸⁷ Per una puntuale rilevazione degli echi erodotei presenti nel brano pausaniano, cfr. Pareti 1914, 72-74; inoltre Luraghi 1994b, 208. Quanto all'origine dell'errato ancoraggio cronologico di Anassilao alla ventinovesima olimpiade (che nel corso del Novecento ha suscitato un vivace dibattito), vedi Luraghi 1994a, con discussione della bibliografia.

⁸⁸ Cfr. Luraghi 1994b, 208-212. Come sue fonti per il IV libro della *Periegesi*, Pausania (IV 6, 1-2) cita espressamente Mirone di Priene, autore di *Messenika* in prosa, e Riano di Bene, autore di *Messenika* in poesia, entrambi vissuti nel III secolo: sul punto vedi Musti - Torelli 1991, XVI-XVII; con maggiori dettagli Luraghi 2008, 83-88.

⁸⁹ Ad esempio, rimane oggetto di discussione, sul piano storico, se Anassilao abbia effettivamente proceduto alla conquista di Zancle servendosi di Messeni provenienti dal Peloponneso: per la bibliografia, si veda ora Bianchi 2020, 110-112.

⁹⁰ Si veda, in dettaglio, Bianchi 2020, 109-110. Sul tempio di Eracle Manticlo, si veda anche Prestianni Giallombardo 2017, 87-90.

La memoria del tiranno

Spartani e Messeni) divenne oggetto di crescente interesse e rielaborazione letteraria, come già si avverte nell'*Archidamo* di Isocrate, datato al 366, e soprattutto in alcuni frammenti delle *Elleniche* di Callistene, scritte entro il 335⁹¹.

L'avanzato IV secolo deve insomma essere stato dirimente per la conservazione della memoria di Anassilao sul piano storiografico. Per un verso, infatti, bisogna ammettere che la figura del tiranno fu ricollegata, in modo definitivo, alla 'questione messena' di cui si andava allora dibattendo: così Anassilao – anche a costo di una sottolineatura della durezza del suo operato, originariamente inconcepibile negli ambienti a lui vicini – venne annoverato tra quanti avevano favorito la sopravvivenza dei Messeni di fronte all'oppressione spartana⁹². Ma un simile riconoscimento, limitato all'ambito dei *Messenika*, risultò nel complesso di scarso impatto, poiché la coeva ideologia del panellenismo fatta propria da Eforo, e dagli storici che a lui si riallacciarono, portò viceversa a trascurare lo spazio occupato dal tiranno sulla scena dei più grandi avvenimenti politico-militari d'Occidente, come la battaglia di Himera, in cui continuò invece a essere sottolineato il coinvolgimento risolutivo dei Dinomenidi⁹³. Di conseguenza, è possibile concludere che fu proprio l'impostazione delle *Storie* di Eforo a incidere in modo durevolmente negativo sulla memoria di Anassilao: ciò accadde per via del mancato riconoscimento di quell'importante ruolo di antagonismo rispetto ai Dinomenidi che, a tutti gli effetti, il tiranno reggino aveva svolto in Sicilia per almeno un decennio.

edoardo.bianchi@univr.it

⁹¹ Sulla rielaborazione letteraria di IV secolo intorno alla storia messena è ormai un classico Pearson 1962; si aggiungano Musti - Torelli 1991, XV-XVI; e Luraghi 2008, spec. 75-83. Sull'*Archidamo* di Isocrate, basti qui il rimando aggiuntivo al recente commento di Zingg 2017, spec. 150-203; quanto ai frammenti di Callistene da cui si ricava un interesse per la storia messena (*FGrHist/BNJ* 124 F 23 [= Polyb. IV 33, 1-9] e 24 [= Strabo VIII 4, 10]), si veda Prandi 1985, 51-52 e 55-58, oltre al commento di J. Rzepka in *BNJ* 124.

⁹² Sul piano storico, le altre fonti non permettono di accertare se Anassilao avesse davvero voluto infierire sulla cittadinanza della sconfitta Zancle; si può dare però per certo che il suo eventuale impiego di Messeni originari del Peloponneso non fu accompagnato da alcuna adesione ideale alla causa messena in senso anti-spartano: sul punto, si veda Bianchi 2020, 119.

⁹³ Vale la pena di osservare che Eforo, nella sua opera, si occupò anche della storia della Messenia, come dimostrano *FGrHist/BNJ* 70 F 116 (= Strabo VIII 4, 7) e 216 (= Strabo VI 3, 3): è quindi possibile, anche se non dimostrabile, che lo storico cumano citasse contestualmente Anassilao. Sulla storia della Messenia in Eforo, vedi in generale Pearson 1962, 405-409; e Parmeggiani 2011, 196 e 268-272; più analiticamente De Fidio 2013.

Bibliografia

- Adornato 2005: G. Adornato, *Il tripode di Gelone a Delfi*, «RAL» 16, 395-420.
- Amandry 1987: P. Amandry, *Trépieds de Delphes et du Péloponnèse*, «BCH» 111, 79-131.
- Ambaglio 2008: D. Ambaglio, *Introduzione alla Biblioteca storica di Diodoro*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, a c. di D. Ambaglio - F. Landucci - L. Bravi, Milano, 3-102.
- Andronico 2002: E. Andronico, *Topografia archeologica di Reggio Calabria*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, a c. di B. Gentili - A. Pinzone, Messina, 197-245.
- Antonaccio 2014: C.M. Antonaccio, *Sport and Society in the Greek West*, in *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, ed. by P. Christesen - D.G. Kyle, Chichester, 192-207.
- Arnsion Svarlien 1990-91: D. Arnsion Svarlien, *Epicharmus and Pindar at Hieron's Court*, «Kokalos» 36-37, 103-110.
- Barber 1993: G.L. Barber, *The Historian Ephorus*, second edition, Chicago.
- Berve 1967: H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München.
- Bianchi 2020: E. Bianchi, *Poros e Porthmos: lo Stretto al tempo di Anassilao*, Alessandria.
- Bodson 1978: L. Bodson, *Lièvres et mules au royaume du Détroit. Les auxiliaires d'Anaxilas et de sa renommée*, «LEC» 46, 33-44.
- Bonanno 2010: D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione* (Supplementi a «Kokalos», 21), Pisa-Roma.
- Bosher 2014: K. Bosher, *Epicharmus and early Sicilian comedy*, in *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, ed. by M. Revermann, Cambridge, 79-94.
- Bourguet 1929: É. Bourguet, *Fouilles de Delphes. Tome III. Épigraphie. Fascicule I. Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*, Paris.
- Bravo 1993: B. Bravo, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, «Athenaeum» 81, 39-99 e 441-482.
- Caccamo Caltabiano 1993: M. Caccamo Caltabiano, *La monetazione di Messana. Con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin-New York.
- Caccamo Caltabiano 2005: M. Caccamo Caltabiano, *Le monete 'greche' di Messana e Rhegion*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a c. di F. Ghedini - J. Bonetto - A.R. Ghiotto - F. Rinaldi, Roma, 113-128.
- Cataldi 2005: S. Cataldi, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-62)*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a c. di M. Giangiulio, Trento, 123-171.
- Catenacci 1992: C. Catenacci, *Il tiranno alle Colonne d'Eracle. L'agonistica e le tirannidi arcaiche*, «Nikephoros» 5, 11-36.
- Catenacci 2006: C. Catenacci, *Pindaro e le corti dei tiranni sicelioti*, in *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, a c. di M. Vetta - C. Catenacci, Alessandria, 177-197.
- Catenacci 2007: C. Catenacci, *L'iporchema di Pindaro per Ierone e gli Uccelli di Aristofane*, in *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, a c. di F. Perusino - M. Colantonio, Pisa, 233-258.

La memoria del tiranno

- Cavaliere 2013: M.E. Cavaliere, *Dediche di Occidentali nel santuario di Apollo a Delfi (VI-IV a.C.)*, Oxford.
- Cistaro 2009: M. Cistaro, *Sotto il velo di Pantea. Images e Pro imaginibus di Luciano*, Messina.
- Collin Bouffier 2011: S. Collin Bouffier, *Diodore de Sicile témoin du V^e siècle av. J.-C.: un âge d'or pour la Sicile?*, in *Diodore d'Agyrion et l'histoire de la Sicile* («DHA», Supplément 6), dir. par S. Collin Bouffier, Besançon, 71-112.
- Consolo Langher 1985: S.N. Consolo Langher, *Zankle. Dalle questioni della ktisis ai problemi dell'espansionismo geloo, samio e reggino*, in *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, a c. di F. Broilo, Roma, 45-65 (= Consolo Langher 1996: S.N. Consolo Langher, *Zankle in età arcaica e classica*, in S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina, 377-415).
- Cordiano 1990: G. Cordiano, *Strabone ed i Messeni di Reggio*, in *Hesperia*, 2. *Studi sulla grecità di Occidente*, a c. di L. Braccisi, Roma, 63-77.
- Cordiano 1995: G. Cordiano, *Contributo allo studio della fondazione e della storia della polis di Pissunte nel V sec. a. C. (Per una rilettura di SEG XXIV 303)*, «QUCC» 49, 111-123.
- Cuniberti 2011: G. Cuniberti, *Le partecipazioni occidentali ai Giochi olimpici e il valore dell'hesychia tra intenti di pace e di conflitto*, «Hormos» 3, 274-286.
- Cuscunà 2003: C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Alessandria.
- D'Angelo 2002: I. D'Angelo, *L'attacco reggino del 477 a.C. contro Locri e l'intervento di Ierone*, «Aevum» 76, 9-15.
- De Fidio 2013: P. De Fidio, *Eforo e le tradizioni sulla Messenia arcaica*, in *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Volume primo*, a c. di P. De Fidio - C. Talamo, Napoli, 413-506.
- De Sensi Sestito 1981: G. De Sensi Sestito, *Contrasti etnici e lotte politiche a Zancle-Messene e Reggio alla caduta della tirannide*, «Athenaeum» 69, 38-55.
- De Sensi Sestito 1991: G. De Sensi Sestito, *La storia italiota in Diodoro. Considerazioni sulle fonti per i libri VII-XII*, in *Mito storia tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a c. di E. Galvagno - C. Molè Ventura, Catania, 125-152.
- De Sensi Sestito 2002: G. De Sensi Sestito, *Storiografia reggina e storiografia siceliota a confronto: considerazioni su Ippi ed Antioco*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, a c. di B. Gentili - A. Pinzone, Messina, 273-289.
- Devillers 1998: O. Devillers, *Un portrait «césarien» de Gélon chez Diodore de Sicile (XI, 20-26)*, «AC» 67, 149-167.
- Dreher 2013: M. Dreher, *Olympia und die Westgriechen*, in *War-Peace and Panhellenic Games*, ed. by N. Birgalias - K. Buraselis - P. Cartledge - A. Gartziou-Tatti, Athens, 249-267.
- Dunbabin 1948: T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford.
- Duploux 2006: A. Duploux, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les X^e et V^e siècles avant J.-C.*, Paris 2006.
- Flower 1994: M.A. Flower, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth*

- Century BC, Oxford 1994.
- Flower 2000: M.A. Flower, *From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism*, «ClAnt» 19, 65-101.
- Frisone 2015: F. Frisone, *Experimenting Basileia: Princely Models and the Tyrants of Sicily*, «Ktema» 40, 175-187.
- Frisone 2016: F. Frisone, 'Sistemi' coloniali e definizioni identitarie: le 'colonie sorelle' della Sicilia orientale e della Calabria meridionale, in *Conceptualising early Colonisation*, ed. by L. Donnellan - V. Nizzo - G.J. Burgers, Turnhout 2016, 179-196.
- Ganci 1998: R. Ganci, *Uno ktisma, tre memorie storiche: il caso di Reggio* (Supplementi a «Kokalos», 13), Roma 1998.
- Garlan 1970: Y. Garlan, *Études d'histoire militaire et diplomatique*, «BCH» 94, 625-635.
- Gauthier 1966: P. Gauthier, *Le parallèle Himère-Salamine au V^e et au IV^e siècle av. J.-C.*, «REA» 68, 5-32.
- Gentili 1992: B. Gentili, *Pindarica III. La Pitica 2 e il carme iporchematico di Castore (fr. 105 a-b Maehler)*, «QUCC» 40, 49-55.
- Giangiulio 1993: M. Giangiulio, *Le città di Magna Grecia e Olimpia in età arcaica. Aspetti della documentazione e della problematica storica*, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a c. di A. Mastrocinque, Trento, 93-118.
- Golden 1998: M. Golden, *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge.
- Gomme - Andrewes - Dover, 1970: A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides. Volume IV. Books V 25-VII*, Oxford.
- Gras 2000: M. Gras, *Lo Stretto fra Calabria e Sicilia e i traffici arcaici*, in *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina, e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, a c. di M. Gras - E. Greco - P.G. Guzzo, Corigliano Calabro, 19-28.
- Green 1996: P. Green, *The Metamorphosis of the Barbarian. Athenian Panhellenism in a Changing World*, in *Transitions to Empire. Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C.*, in *Honor of E. Badian*, ed. by R.W. Wallace - E.M. Harris, Norman-London, 5-36.
- Green 2006: P. Green, *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC. The Alternative Version*, Austin.
- Griffith 2006: M. Griffith, *Horsepower and Donkeywork: Equids and the Ancient Greek Imagination*, «CPh» 101, 185-246 e 307-358.
- Guzzo 2016: P.G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. I. La Magna Grecia*, Roma.
- Harrell 2002: S.E. Harrell, *King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi*, «Mnemosyne» 55, 439-464.
- Harrell 2006: S.E. Harrell, *Synchronicity: the local and the panhellenic within Sicilian tyranny*, in *Ancient Tyranny*, ed. by S. Lewis, Edinburgh, 119-134.
- Hornblower 2008: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. Volume III. Books 5.25-8.109*, Oxford.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes* (BEFAR, 304), Athènes-Paris.
- Jacquemin 2006: A. Jacquemin, *I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-*

La memoria del tiranno

- III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. I, Pisa, 3-9.*
- König Philipp 1992: H. König Philipp, *Le caratteristiche delle relazioni fra il santuario di Olimpia e la Magna Grecia*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del Trentunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29-51.
- Krings 1998: V. Krings, *Carthage et les Grecs, c. 580-480 av. J.-C.: textes et histoire*, Leiden.
- Kurke 1999: L. Kurke, *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton.
- Laroche 1989: D. Laroche, *Nouvelles observations sur l'offrande de Platées*, «BCH» 113, 183-198.
- Lazzarini 1976: M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma.
- Luraghi 1994a: N. Luraghi, *Pausania e la fondazione di Messene sullo Stretto. Note di lettura*, «RFIC» 122, 140-151.
- Luraghi 1994b: N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- Luraghi 2002: N. Luraghi, *Antioco di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a c. di R. Vattuone, Bologna, 55-89.
- Luraghi 2008: N. Luraghi, *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge-New York.
- Luraghi 2013: N. Luraghi (ed.), *The Splendors and Miseries of Ruling Alone. Encounters with Monarchy from Archaic Greece to the Hellenistic Mediterranean*, Stuttgart 2013.
- Macan 1973: R.W. Macan, *Herodotus, The Seventh, Eighth & Ninth Books, vol. I*, second edition, New York.
- Maddoli - Saladino 1995: *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. Maddoli - V. Saladino, Milano.
- Maddoli - Nafissi - Saladino 1999: *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, a c. di G. Maddoli - M. Nafissi - V. Saladino, Milano.
- Mafodda 1996: G. Mafodda, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo ideologia e propaganda*, Messina.
- Mafodda 2002: G. Mafodda, *L'area dello Stretto fra Gelone e Anassila*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, a c. di B. Gentili - A. Pinzone, Messina, 291-299.
- Magnani 1995: S. Magnani, *Dal Tirreno a Delfi. Note a margine dei rapporti tra Delfi e l'Occidente*, «Annali dell'Università di Ferrara, Sezione VI - Lettere» 8, 47-99.
- Mann 2001: C. Mann, *Athlet und Polis im archaischen und frühklassischen Griechenland*, Göttingen.
- Marzullo 1984: B. Marzullo, *Simonides fr. 515 Page*, «Philologus» 128, 145-156.
- Merante 1971: V. Merante, *Per la storia di Ierone I di Siracusa*, «Kokalos» 17, 146-169.
- Millino 2001: G. Millino, *Considerazioni sulla monetazione di Anassilao*, in *Hesperia, 14. Studi sulla grecità di Occidente*, a c. di L. Braccusi, Roma, 105-140.
- Molyneux 1992: J.H. Molyneux, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda.
- Moretti 1957: L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, «MAL» 8.2, 53-198.

- Morgan 2012: K.A. Morgan, *A prolegomenon to performance in the West*, in *Theater Outside Athens: Drama in Greek Sicily and South Italy*, ed. by K. Bosher, Cambridge-New York, 35-55.
- Morgan 2015: K.A. Morgan, *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- Musti 1994: D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, seconda edizione, Padova 1994.
- Musti - Torelli 1991: *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, a c. di D. Musti - M. Torelli, Milano.
- Nenci 1976: G. Nenci, *Il ΒΑΡΒΑΡΟΣ ΠΡΟΑΕΜΟΣ fra Taranto e gli Iapigi e gli ΑΝΑΘΗΜΑΤΑ tarentini a Delfi*, «ASNP» 6, 719-738.
- Nicholson 2005: N.J. Nicholson, *Aristocracy and Athletics in Archaic and Classical Greece*, Cambridge.
- Pareti 1914: L. Pareti, *Studi siciliani ed italoti. Con tre tavole*, Firenze.
- Parmeggiani 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Pavese 1975: C.O. Pavese, *Le Olimpiche di Pindaro*, «QUCC» 20, 65-121.
- Pearson 1962: L. Pearson, *The Pseudo-History of Messenia and Its Authors*, «Historia» 11, 397-426.
- Pearson 1987: L. Pearson, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta.
- Perlman 1976: S. Perlman, *Panhellenism, the Polis and Imperialism*, «Historia» 25, 1-30.
- Podlecki 1979: A.J. Podlecki, *Simonides in Sicily*, «PP» 34, 5-16.
- Poltera 1997: O. Poltera, *Le langage de Simonide. Étude sur la tradition poétique et son renouvellement*, Bern.
- Prandi 1985: L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.
- Prestianni Giallombardo 2017: A.M. Prestianni Giallombardo, *Eracle sulle opposte sponde dello Stretto di Messina*, in *Eracle in Sicilia. Oltre il mito: arte, storia, archeologia*, Atti del XIII Convegno di studi sulla Sicilia antica, a c. di M. Congiu - C. Micciché - S. Modeo, Caltanissetta 2017, 69-102.
- Pritchett 1979: W.K. Pritchett, *The Greek State at War. Part III: Religion*, Berkeley - Los Angeles - London.
- Privitera 2015: S. Privitera, *L'oro dopo la vittoria. Il donario delfico dei Dinomenidi tra battaglie e vittorie agonistiche*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di E. Franchi - G. Proietti, Trento, 177-187.
- Prontera 1987: F. Prontera, *Lo Stretto di Messina nella tradizione geografica antica*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del Ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 107-131.
- Rawles 2012: R. Rawles, *Early epinician: Ibycus and Simonides*, in *Reading the Victory Ode*, ed. by P. Agócs - C. Carey - R. Rawles, Cambridge, 3-27.
- Rawles 2018: R. Rawles, *Simonides the Poet. Intertextuality and Reception*, Cambridge.
- Rougemont 1992: G. Rougemont, *Delfes et les cités grecques d'Italie du Sud et de Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del Trentunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 157-192.
- Rups 1991: M. Rups, *Thesaurus: A Study of the Treasury Building as Found in Greek*

La memoria del tiranno

- Sanctuaries*, New York.
- Sacks 1990: K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton.
- Sakellariou 1980: M.B. Sakellariou, *Panhellenism: From Concept to Policy*, in *Philip of Macedon*, ed. by M. Hatzopoulos - L. Loukopoulos, Athens, 128-145.
- Sammartano 1992: R. Sammartano, *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, «Kokalos» 38, 191-245.
- Sammartano 1998: R. Sammartano, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide* (Supplementi a «Kokalos», 14), Roma.
- Sammartano 2018: R. Sammartano, *Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni*, in *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, a c. di M. Intriari, Roma, 141-167.
- Schepens 1994: G. Schepens, *Politics and Belief in Timaeus of Tauromenium*, «AncSoc» 25, 249-278.
- Scott 2010: M. Scott, *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge.
- Shrimpton 1991: G.S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal.
- Trifirò 2014a: M.S. Trifirò, *La battaglia di Himera (480 a.C.) nelle interpretazioni storiografiche antiche e nelle moderne riletture di G. Grote ed E.A. Freeman*, «Anabases» 20, 11-31.
- Trifirò 2014b: M.S. Trifirò, *L'exemplum del Dinomenide Gelone tra memoria civica e storiografica*, «Hormos» 6, 139-160.
- Vallet 1958: G. Vallet, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du Détroit de Messine (BEFAR, 189)*, Paris.
- Van Compernelle 1960: R. Van Compernelle, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles-Rome.
- Van Compernelle 1992: T. Van Compernelle, *L'Influence de la politique des Deinoménides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Louvain.
- Vannicelli 2017: *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, a c. di P. Vannicelli, Milano.
- Vanotti 2002: G. Vanotti, *Ippi di Reggio*, in *Storici greci d'Occidente*, a c. di R. Vattuone, Bologna, 33-54.
- Vattuone 1991: R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna.
- Vattuone 2014: R. Vattuone, *Eforo in Diodoro XI*, in *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Volume secondo*, a c. di P. De Fidio - C. Talamo, Napoli, 507-528.
- Vecchio 2017: L. Vecchio, *Elea. Un profilo storico. I. Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Alessandria.
- Yalouris 1981: N. Yalouris, *Olympie et la Grande-Grèce*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del Ventesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 9-23.
- Zahrnt 1993: M. Zahrnt, *Die Schlacht bei Himera und die sizilische Historiographie*, «Chiron» 23, 353-390.
- Zingg 2017: E. Zingg, *Isokrates: Archidamos. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Düsseldorf.

Abstract

Questo articolo si propone un duplice obiettivo. Innanzitutto, vuole analizzare come Anassilao sfruttò i contesti performativi e i canali comunicativi che, nei primi decenni del V secolo a.C., erano a disposizione dei tiranni di Magna Grecia e Sicilia desiderosi di garantire fama alle loro imprese, nonché legittimazione al proprio ruolo e operato politico. Secondariamente, intende ricostruire le tappe che portarono alla sostanziale cancellazione della memoria di Anassilao sul piano storiografico. A questo proposito, una responsabilità decisiva sembra da attribuire a Eforo, il quale, nelle sue Storie, mise in secondo piano quel ruolo antagonista rispetto ai Deinomenidi che, a tutti gli effetti, Anassilao aveva svolto in Sicilia fino alla battaglia di Himera.

The aim of this article is twofold. First, it analyses how Anaxilaus exploited the performative contexts and communicative strategies that, in the first decades of the fifth century BCE, were available to the tyrants of Magna Graecia and Sicily who wished to ensure the fame of their exploits and legitimise their political actions. Secondly, it sets out the stages that led to the substantial erasure of the memory of Anaxilaus on a historiographical level. In this respect, a decisive role seems to have been played by Ephorus, who, in his Histories, overshadowed the antagonistic relationship with the Deinomenids that Anaxilaus had in Sicily until the battle of Himera.